MADAMA LAVALETTE

DRAMMA STORICO IN DUE ATTI

DI

BARTÉLEMY, BRUNSWICK E LHÉRIE

TRADUZIONE DEL PROFESSORE

GAETANO BUTTAFUOCO

UN PESCE D'APRILE

COMMEDIA IN UN ATTO

TRADUZIONE

DI ANTONIO CLAVENNA

SOCIO ATTORE DELL'ACCADEMIA DE' FILODRAMMATICI

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1846

MADAMA LAVALETTE

DRAMMA STORICO IN CINQUE ATTI

PERSONAGGI.

LAVALETTE.
BERNARDO, limosiniere della Conciergerie.
RICCARDO, porta-lettere, cugino e pretendente di Sofia.
POTIN, brigadiere della gendarmeria.
GUICHARD, custode della Conciergerie.
Il marchese di CARABAGNAC.
WILSON, } ufficiali inglesi.
HUSKISSON, }
Un Cancelliere.
Un Cosacco.
Uno Scozzese, servo di Wilson.
Madama LAVALETTE.
GIUSEPPINA, sua figlia.
SOFIA, cameriera.
Madama DUPUIS, vecchia governante.

Il primo atto in casa Lavalette, il secondo alla Conciergerie.

MADAMA LAVALETTE

ATTO PRIMO

Sala: tavole e seggiole: porte laterali nel fondo. All'alzarsi del sipario, madama Dupuis sta preparando una pozione. Sofia apre la porta del fondo.

SCENA PRIMA.

Sofia e madama Dupuis.

Sof. Madama Dupuis, il dottor Corvisart è venuto?
Dup. Sì.
Sof. Che ha detto dello stato di madama?
Dup. Che la medicina non può far nulla contro il suo male... anche la scorsa notte l'ha passata agitatissima... Ora le sta al fianco madamigella Giuseppina, sua figlia... Povera fanciulla! giunta jeri dal collegio di s. Dionigi, fa quanto può per alleviare le pene di sua madre, di cui ignora la cagione; ma nè le sue carezze, nè l'amor che le porta possono temperare il dolore di madama.
Sof. Quel bravo signor Lavalette, condannato a morte!

Dup. Zitto! Sofia!... Se ti sentisse madama...

Sof. Avete ragione, madama Dupuis: conviene evitare di pronunziar qui una tal parola... Ma il ricorso in grazia che ha fatto rimettere al re...

Dup. Ah temo che sia rigettato... Ciò che sostiene madama, che le impedisce di soccombere è la speranza... crede sempre che il re farà grazia al conte.

Sof. Ed è oggi che quel marchese di Carabagnac deve rimettere...

Dup. Sì.

Sof. Come mai madama ha potuto confidarsi a quell'uomo?

Dup. Sarebbe ben ingrato, se la tradisse. Ei va debitore della vita al generale Lavalette che lo nascose nei cento giorni. Vedi che dopo un tale servizio...

Sof. Capisco.

Dup. Ha voluto rendere un servizio eguale al suo protettore... ha offerto a madama di far valere la propria influenza, quella de'suoi amici... s'è incaricato di presentare il ricorso in grazia. È tenace delle sue opinioni, ma non importa: è un uomo onesto e di buon cuore. In grazia sua non abbiamo ancora soldati alloggiati in casa.

Sof. Mio Dio! come tutte quelle divise straniere mi hanno stupefatta la prima volta che le ho vedute! Que'Cosacchi con la barba lunga, quei

Russi così stretti alla vita che pare abbiano il busto... E gli Scozzesi! che abito curioso! quando ne incontro non posso far a meno di ridere. Mio cugino Riccardo mi ha per altro proibito di guardarli! (*si ode nella contrada il rumore della nottolina d' un porta-lettere che apre una scatola*) Sì, è Riccardo, che ha preso le lettere dallo speziale. (*osservato avendo alla finestra*) Sono sicura che verrà di sopra per parlarmi, al suo solito; e poi dovrà correre... oh! sta a vedere che non viene! ah! se non era questa disgrazia, saremmo già marito e moglie.

SCENA II.

Riccardo e dette.

Ric. Buon giorno, cugina Sofia.

Sof. Buon giorno, Riccardo. Il cuore mi diceva che saresti venuto.

Ric. Sì, il mio cuore e la mia nottolina... come ci amiamo!...

Sof. Io sì, ma tu...

Ric. Ti amava sotto l'impero; la ristorazione non mi ha cangiato.

Dup. Riccardo, non ci sono lettere per noi?

Ric. (*guardando le lettere*) No, matrina.

Dup. Infatti, chi oserebbe scriverci, compiangerne?

Ric. Eccone una per te, cugina.

Sof. Per me! vediamo: ma questa è tua scrittura.

Ric. Sì, è mia. Quando in un dolce bigliettino scrivo d'amore e di nozze, come porta-lettere ho il vantaggio di recapitare io stesso le espressioni della mia tenerezza. Vedi un po' che economia amare un uomo della mia professione! quando scrivo alla mia fiamma, ella non debbe nemmeno pagare i tre soldi. (*vuol baciarle la mano ed essa la ritira*)

Sof. Finisci una volta.

Ric. Che cosa ti costa? (*ridendo*) È franca di porto.

Sof. Come puoi essere così allegro, quando ci vedi così afflitti!

Ric. È vero: infatti ho torto. Quel buon signor Lavalette, per essersi mantenuto fedele al suo benefattore...

Sof. Vuoi tacere?

Ric. Oh per questo poi no!... il mio impiego non mi profitta che 600 franchi... amo meglio di parlare... e poi ho conservato anche la nappa; non si sa mai quello che può accadere; e il mese venturo possono esservi ancora i cento giorni.

Sof. Tu stai qui chiaccherando, e hai delle corse da fare.

Ric. (*aprendo la scatola*) È vero. Signor di Trufignac, di Solignac, di Coulignac. Non vi sono che dei gnac adesso. (*per partire, poi ritor-*

na) Ah, dimenticava di domandarti, cugina, il più importante: di', mi presterai una tua veste e un tuo cappello?

Sof. Come! vai a recitar la commedia coi dilettanti nella contrada Transnonaln... in tale momento?...

Ric. Che vuoi? mi vi sono impegnato già da un mese. Ho ben riflettuto anch'io a tutto questo, ma non posso far mandare a monte la rappresentazione.

Sof. Andare a ridere... a divertirsi... mentre questa povera signora...

Ric. Oh il dramma è del genere lagrimoso: alle prove piangevamo tutti. È il conte Alberto, musica di Grétry, poesia di Sédaine, dove c'è una donna che salva suo marito. Un orefice della contrada san Martino, fa la parte del conte Alberto, papà Doyen quella del fanciullo. Tu non mi hai mai veduto a recitare: vieni.

Sof. È impossibile: io non debbo andare a spettacoli: d'altronde madama potrebbe aver bisogno di me nella sera.

Ric. Tengo per certo dunque che mi presterai... veste e cappello. Ritornerò a prenderli. (*s'ode a picchiar alla porta di strada*)

Dup. Chi può venire?

Sof. Il signor di Carabagnac.

Ric. Un altro guaio.

Dup. Temo sempre che porti delle cattive notizie.

Ric. Oh che caricatura!

SCENA III.

Carabagnac vestito da emigrato, e detti.

Car. Iddio salvi la ristorazione. La signora contessa è visibile?

Dup. In questo momento, grazie al cielo, riposa. Ma se avete buone nuove, corro a...

Car. L'aspetterò... non la svegliate. Povera donna, la compiango! ho impiegato il credito di tutti i miei vecchi amici, Blucher, Rostopchine, Wellington, Plutost e madama Crudner.

Ric. (*sottovoce a Sofia*) L'udir pronunziar questi nomi mi fa male.

Car. Quelli cui non piace questo ordine di cose, vengano alle Tuilerie, vengano ad udire le gride di allegrezza che innalza un popolo felice e riconoscente: osservino un principe in mezzo ai suoi sudditi, difeso dal solo loro amore e da cinquecentomila baionette straniere. Oh che superbe truppe sono mai quelle de'nostri amici i nemici!

Ric. (*da sè*) (Non ne posso più.)

Sof. Viene madama.

Ric. (*a Sofia*) Io vado. Povera signora, quanto la compiango. (*parte con Sofia*)

SCENA IV.

Carabagnac, madama Lavalette sostenuta da madama Dupuis, senza vedere Carabagnac.

Mad. Oh Dio! quanto sono debole!

Dup. (*da sè*) Temo di darle una scossa troppo forte, dicendole...

Mad. Non è venuto nessuno?

Dup. Perdonate, madama: ecco il signor marchese che vi aspetta.

Mad. Ah siete qui signore! temo d'interrogarvi, di leggere ne'vostri sguardi... mio marito...

Car. Di grazia, calmatevi, madama, e vogliate ascoltarmi.

Mad. Il ricorso in grazia che dovevate rimettere al re...

Car. Come vi aveva promesso, questa mattina sono andato a trovare il conte di Murcy, che ha molta entratura a corte, eccellente cittadino che ha fatto la guerra vent'anni contro la Francia. (*Madama Lavalette fa un moto d'impazienza*) Vengo al fatto. Entriamo nella Tuilerie... Ah! madama che gioja pel nostro cuore!

Mad. (*con gioja*) Che debbo sperare? parlate, parlate.

Car. Una folla immensa danzante sull' erba fra mille grida di viva il re!... da un' altra parte numerosi crocchi che aspettavano che compa-

risse al balcone... cosacchi, calmucchi, baschiri...
Che spettacolo per un buon francese! (*Madama Lavalette ricade sulla sua seggiola*).

Dup. Signor marchese, lasciate per ora i vostri calmucchi e i vostri baschiri...

Car. Chiedo perdono!... Giungiamo finalmente alla sala dei marescialli... Era impossibile di rompere la calca di quelli che vengono a domandar croci, impieghi, pensioni! quanta gente! Alla fine, grazie all'usciere, che è un mio amico, cavaliere di San Luigi, che ebbe gelato il naso a Mittau in servizio de' principi...

Mad. E così?

Car. E così arriviamo al gabinetto del re, dove ho rimesso io medesimo la vostra supplica a Sua Maestà, dicendogli: Sire, potete salvare uno sgraziato e rendere la vita ad un'intera famiglia devota...

Mad. Bene, bene, signore... Ah s'io fossi stata là!...

Car. Si è mandato subito pel procuratore generale... sono corso io ad avvertirlo: anch'esso è mio amico... e m'ha promesso di tenermi informato.

Mad. Ah! mio marito... mia figlia... presto sarà orfanella!

Dup. Mia buona signora, che dite? morire!... abbandonar vostra figlia! lasciarla sola nel mondo!... Ci son ben io! ma niente vale a tenere luogo di una madre.

SCENA V.

Giuseppina con disegni e ricami e detti.

Giu. Sei qui, mamma? Sei sempre molto ammalata! Che cosa hai?

Mad. Niente, Giuseppina... soffro meno.

Giu. Oh va bene, perchè ciò mi rattrista assai... Giubilava tanto di rivedervi, di abbracciarvi... giungo e ti trovo melanconica, sofferente... mi vien detto che il babbo è assente... tutte le contrarietà ad un tempo.

Mad. (*da sè*) Povera fanciulla! ah non sappia ella mai...

Giu. Oh quanto sarò contenta al rivederlo!... Tu piangi?... appunto come la buona mia maestra in collegio, quando le parlavo del babbo: anche le mie amiche mi guardavano, parlavano sottovoce fra loro, e non potevo udire che: Povera Giuseppina!... E perchè? presso di te io sono felice. Il babbo ritornerà presto ed allora... Ma dov'è insomma?

Car. (*guardando madama Lavalette*) Fra poco l'abbraccerete, io spero.

Giu. Gli sto preparando una sorpresa ben piacevole... Ho fatto progressi nel disegno: so ricamar meglio... guarda questa borsa fatta per lui questo bel mazzolino di mammolette...

Car. Avreste fatto meglio di ricamare la famiglia reale in perle colorate... che bell'effetto!

Giu. E poi ho ottenuto il primo premio di lingua inglese.

Car. Che talento! ciò vi sarà utile, principalmente ora: nella società vengono certe occasioni che è bene coltivar questa lingua... da un momento all'altro si può aver da alloggiare... A proposito, dimenticava... sì, madama, avreto per pensionarii due di questi amabili isolani.

Mad. Come! non s'avrebbe pietà del mio stato! Si verrebbe in casa mia ad insultare il mio dolore!

Car. Quando li conoscerete, cesserà ogni vostra ripugnanza. Finora avea ottenuto un'esenzione in vostro favore... Alcuni giorni fa incontrai questi due signori che aveva conosciuto a Londra in casa di Lord Caselreagh. Mi chiesero istantemente di essere presentati a voi; pareva che lo desiderassero con molto ardore: io non credetti di dover annuire alla loro domanda... ma si sono fatti dare viglietti d'alloggio, e certamente oggi...

Mad. Io non debbo riceverli.

Car. Ah! madama, non ci mettiamo in guerra coi tre regni. (*si presenta un cosacco nel fondo*) Oh ecco Schipnouknout, mio cameriere, che m' annunzia la venuta di questi signori. Questo cosacco mi è stato prestato dal mio amico Platoff... Eccoli.

SCENA VI.

Wilson, Huskisson;
uno Scozzese che porta la lor valigia e detti.

Car. Madama, vi presento il signor Wilson, ufficiale dello stato maggiore inglese, e il signor Huskisson, ufficiale distinto della Compagnia dell'Indie, che ignora affatto la nostra lingua.

Wil. Madama, temiamo che la nostra installazione non sia inopportuna... Perdonate, ma questo viglietto d'alloggio è un debito che convien pagare.

Hus. (*a Madama*) *I beg to apologize.*

Wil. L'amico mio, che non parla che inglese, unisce le sue alle mie scuse.

Car. Oh lingua deliziosa! ah perchè non la conosco! sono stato sedici anni in Inghilterra e non ho potuto imparare che queste cinque parole: *I do not speak english.* Il signor Huskisson ride, perchè non so dir altro in inglese se non che non parlo l'inglese.

Mad. La vostra gentilezza, signori, addolcisce quanto vi ha di severo nell'ordine che vi conduce in casa mia nello stato in cui sono, e che voi certamente sapete.

Wil. Si, madama, e avremo tutti i riguardi che merita la sventura.

Mad. Sofia, fate vedere a questi signori le stanze che occuperanno e preparate il thè. Permettete che mi ritiri. (*Sofia e Giuseppina escono dalla porta del fondo*)

Wil. Avrei desiderato, madama, di avere un breve colloquio con voi.

Mad. Perdonatemi; ma in questo momento soffro molto.

Wil. (*sottovoce*) Rimanete, madama, importa grandemente.

Mad. (*da sè*) Che vuol dirmi?

Wil. Signor marchese perdonatemi, se alla vostra presenza parlo a madama d'alcuni affarucci relativi alla mia dimora in sua casa. Temo che queste bagatelle non vi annoino.

Car. Non istate in pena per me: profitterò di questo tempo per fare una passeggiata in giardino; essa mi risveglierà l'appetito. (*per partire*)

Wil. (*da sè*) Ottimamente.

Car. (*ritornando*) Signor Huskisson, volete venire con me? discorreremo insieme.

Hus. *What do you say.*

Car. Ah, è vero, che non intende. Signor Wilson, vorreste dire al vostro amico che venga meco a far quattro passi in giardino? Parleremo degli affari pubblici. (*Wilson parla sottovoce ad Huskisson*)

Car. (*a madama Lavalette*) Vi lasciamo, e ritorniamo subito. (*parte con Huskisson*).

SCENA VII.

Madama Lavalette e Wilson.

Wil. Grazie al cielo, eccoci soli.

Mad. Signore, quest'aria misteriosa...

Wil. Fra poco anche voi la giudicherete necessaria... Voi soffrite... Compiacetevi di sedere e permettete che mi ponga al vostro fianco.

Mad. Vi ascolto, signore...

Wil. Avrò bisogno di tutta la vostra fiducia, e confesso che gli auspicii sotto cui mi sono presentato in vostra casa, e la vista di questo uniforme sono ben lontani dal parlare in mio favore.

Mad. Credete, signore...

Wil. Un tal sentimento è troppo naturale, madama: dagli stranieri sono cagionate le vostre sventure... Nondimeno mi onorerete forse della vostra stima, quando saprete ch'io sono uno di quelli che cercarono invano di salvare il maresciallo Ney. *(si alzano)*

Mad. Ma mio marito che ha fatto? Nei cento giorni ripigliò la direzione generale delle poste... niente doveva al governo che cessava: non gli aveva prestato giuramento di fedeltà... non vi avea preso servizio... mio marito...

Wil. Sperate bene, madama.

Mad. Che ascolto! possibile!

Wil. Sono date tutte le disposizioni opportune.

Mad. Ah in nome del cielo non m'ingannate.

Wil. Tranquillatevi vi dico, egli è salvato!

Mad. Da inglesi?

Wil, Niuno può udirci?

Mad. No, nessuno.

Wil. Questa notte, a un'ora, vostro marito dev'essere trasferito dalla forza alla Conciergerie: a prezzo d'oro abbiamo comprato la scorta che debbe accompagnarlo. Fra via, l'assaliamo; essa fa debole resistenza, e noi portiamo via vostro marito: una sedia di posta, cambi di cavalli lungo il cammino, una nave a Calais, tutto è preparato; e fra breve è in Inghilterra.

Mad. Ah signore, la nostra riconoscenza...

(*vuol inginocchiarsi*)

Wil. Alzatevi, madama: non me ne dovete nessuna: spetta a' miei concittadini il ringraziarvi.

Mad. Ma, or che vi penso... il vostro generoso progetto può fallire!.. la vostra libertà... la vostra vita sono in pericolo... allora una madre, una sposa, una figlia potrebbero venire a chiedermi conto del sangue che avrei fatto versare.

Wil. Salvando il vostro sposo il pericolo, se ve n'ha, è pieno di gloria. Dalla fortuna delle nostre armi derivano le vostre calamità: la mia patria vi fa sparger lagrime, e in nome della mia patria io vengo a tergerle. Debole, in-

ferma qual siete, voi non potete seguirci: ci raggiungerete poi a Londra. Una vostra lettera gli renderà meno lunga la vostra separazione.

Mad. Signor Wilson, sì, gli scrivo subito; ho bisogno di parlargli di voi, al quale debbo tutto. Benedica il cielo il generoso vostro tentativo!
(Wilson l'accompagna sino alla porta della stanza)

SCENA VIII.

Wilson, Carabagnac, Huskisson; e Sofia che prepara la colazione.

Car. Ah or siete tutto nostro, signor Wilson.. Preparate la colazione, Sofia? tanto meglio: ho acquistato appetito: ma sono specialmente assetato... Abbiamo avuto una vivissima discussione... fra noi c' è contrarietà d'opinioni: ma alla fine ci saremmo intesi se ci fossimo scambievolmente compresi.

Hus. Stupid animal.

Car. Che cosa dice?

Wil. (*sorridendo*) Che gli dispiace di non poter intendervi.

Car. Stupid animal! vuol dir questo? Oh lingua laconica? quanti capolavori non ha essa prodotto! Non abbiamo da contrapporle che il discorso sopra le categorie, e l'ode all'aglio che mi ha fatto piangere di ammirazione.

Wil. Dimenticate i grandi uomini che sotto l'impero...

Car. Ah! non parliamo di quel tempo che tutto andava a rovescio...

Wil. Pure venne ristabilito il buon ordine, e la Francia lo debbe a quel grand'uomo!

Car. Grand'uomo! grand'uomo! lo dite per ridere, signor Wilson... se avesse voluto il marchese Bonaparte avrebbe potuto far qualche cosa... buon amministratore, eccellente sotto-prefetto... ma ha voluto governar solo! e ciò lo ha condotto...

Wil. Alla mia presenza cessate un simile linguaggio: e onorate il gran capitano!

Car. Che ha fatto da meritar questo titolo?

Wil. E un inglese dovrà dirlo ad un francese?

Car. Signore, siete un cattivo inglese.

Sof. Signori, la colazione è pronta.

SCENA IX.

Riccardo recando una lettera e detti.

Ric. (*sottovoce a Sofia, senza vedere Carabagnac*) Sofia, sono venuto a prendere la veste e il cappello: non ho più da portare che questa lettera al signor Carabagnac...

Sof. Non anderai lontano: eccolo.

Ric. Signore, questa lettera è per voi.

Car. (*guardando l' indirizzo*) Conosco il carattere, è del procuratore generale.

Wil. Aprite presto.

Car. (*dopo aver letto*) Ah! (*la dà a Wilson*)

Wil. (*dopo aver data un' occhiata*) Sperava ancora.

Car. Ciò mi affligge veramente; e questa volta non posso approvare tanta severità. (*intanto Wilson spiega il contenuto della lettera a Huskisson*)

Hus. *Ah! poor lady!*

Wil. E così! signor marchese!

Car. Sono esinanito: il re è stato tratto in inganno.

Wil. (*da sè*) Sono stato tradito: senza dubbio il mio disegno è stato scoperto! non c'è più speranza! (*ad alta voce*) Signore, bisogna ottenere una dilazione... andate, adoperatevi, vedete tutti i vostri amici...

SCENA X.

Madama Lavalette con una lettera in mano e detti.

Mad. Ecco la lettera per mio marito. (*a Wilson*) Ma che avete? Come siete tutti pallidi. Signor marchese, signor ufficiale, ditemi, che significa cotesto terrore? Come? partite?

Wil. (*a Carabagnac nell'uscire in fretta*) Andiamo, andiamo: non perdiamo tempo. (*partono*)

Hus. (*fa per seguirli ed è trattenuto da madama Lavalette*)

Mad. Signore, voi resterete: in nome del cielo: parlate: lo voglio.

Hus. *I d'ont know what you say.*

Mad. Dimenticava.... ei non mi può intendere. Chi mi dirà?... Oh qual tormento!

Hus. *I pivy her.*

Mad. Si volge d'altra parte... piange! mio Dio! mio Dio! che cosa è mai succeduto?

SCENA XI.

Giuseppina, madama Dupuis e detti.

Giu. (*giuliva*) Mamma, mamma, avevo dimenticato di farti vedere questo ricamo.

Mad. Ah! tu sai l'inglese, vieni... parlagli... dimandagli quel che è accaduto.

Giu. Ah! mamma, davanti ad uno straniero non oserò mai parlarlo.

Mad. Mi vuoi dunque veder morire, sciagurata!... (*la pone vicina ad Huskisson*) Da brava, Giuseppina, te lo comando chiedigli il motivo delle sue lagrime.

Giu. *My mother asks why you weep.*

Hus. *Oh! d'out ask me why.*

Giu. Dice di non domandarglielo.

Mad. Digli che debbo saper tutto: che ho coraggio.

Giu. She will know every thing.

Hus. Your father is now at the Conciergery.

Giu. (*traducendo*) Vostro padre è ora alla Conciergerie.

Mad. Che ascolto? alla Conciergerie? Ah Wilson, è troppo tardi... ma domandagli se il re ha fatto grazia. Parla, Giuseppina... fermati! un freddo sudore mi agghiaccia... or via, domandaglielo.

Giu. She wishes to know if the king has signed his pardon.

Hus. The appeal is rejeted.

Giu. (*lentamente*) Il ricorso in grazia è... che vuol dire l'ultima parola?... Ah! il ricorso in grazia è rigettato.

Mad. Ah! figlia mia, non hai più padre... ei morrà domani sul patibolo... Mio marito! mia figlia! mia figlia!

Dup. Ne morrà anch'essa.

Giu. (*avvicinandosi alla madre*) Mamma!

Mad. Dupuis, conducete via questa fanciulla; essa mi fa troppo male! ritiratevi... voglio rimaner sola.

Dup. (*sottovoce a Giuseppina*) Vieni, Giuseppina tua madre lo vuole. (*fa segno ad Huskisson di seguirla*) Da quella camera non la perderemo di vista. (*partono*)

SCENA XII.

Madama Lavalette sola.

Egli sì buono, sì generoso, morire... giovane ancora, d'ignominiosa morte... egli ascenderà il palco da coraggioso... Alla Conciergerie potrò vederlo: non potete impedire ad una povera moglie di piangere con suo marito; non oserete di ricusare ad un padre d'abbracciar sua figlia per l'ultima volta... Domani a quattr'ore, vedova!... oh ti seguirò presto, caro Lavalette. (*ricade sulla sua seggiola, pallida, e come istupidita*)

SCENA XIII.

Sofia, Riccardo con un involto sotto il braccio e detta.

Ric. (*a mezza voce a Sofia, non vedendo madama*) Fai male a non venirci. Come ti diceva, il dramma fa sempre piangere, principalmente le donne. L'ho veduto rappresentare all'opera comica, e non si sente a dir altro che: abbasso i fazzoletti! Quel Sedaine aveva un bel talento! C'è un facchino... un galantuomo con gerle sul dorso... ecco che la contessa viene a sapere che suo marito è con-

dannato a morte. (*a quest'ultima parola madama Lavalette fa un movimento e lo guarda fiso*) Come si fa a salvare il marito? Indovina: scommetto che non l'immagini... la moglie entra nella prigione col custode, il marito prende gli abiti di lei, e fugge senza essere riconosciuto dai gendarmi, nè dai carcerieri.

Mad. (*alzandosi precipitosamente*) Ah! mio Dio, Riccardo, ti debbo più che la vita. (*accorrono madama Dupuis, Giuseppina e Wilson dalla porta del fondo*)

Wil. Che avete madama?

Mad. Egli è salvo... sappiate ch'io... no, silenzio... tutto anderebbe in sinistro; ma questo posso dirvelo: ecco il salvatore di mio marito. Venite, saprete tutto. (*parte precipitosamente seguita da Giuseppina e da madama Dupuis*)

Wil. (*prima di partire abbraccia Riccardo*) Bravo giovane, l'Inghilterra ti sarà riconoscente.

Hus. *My good fellow. I know not what this means, but give me your hand ande take my watch.* (*gli dà il proprio oriuolo e parte*)

SCENA XIV.

Sofia, Riccardo, poscia i precedenti.

Ric. (*con l'oriuolo in mano*) Salvatore di mio marito... L'Inghilterra riconoscente... *my good fellow watch*

Sof. Io non ci capisco niente, Riccardo.

Ric. Nè io più di te... ma, silenzio... madama, lo ha detto... io sono sbalordito. Non so che cosa voglia dir tutto questo, ma gli è lo stesso. Sembra ch' io abbia fatto una buona azione: sono contento di me e ne piango di gioja. Come! ed è a ripetizione... addio, Sofia. Vo al nostro teatro.

Sof. Piove... aspetta.

Ric. Non fa nulla. (*partono, e subito esce madama Lavalette, coperta d' un gran mantello, sostenuta da sua figlia e da Wilson: madama Dupuis e Huskisson la seguono. Giunta in mezzo alla scena, pare che le forze le vengano meno: Wilson la sostiene, la Dupuis fa avanti una sedia*)

Wil. Temo che non abbia la forza di seguire il suo disegno. (*s'ode dalla strada la voce dei banditori di pubblici fogli*) Condanna alla pena di morte del Lavalette! (*Madama mette un grido d'orrore, s'alza, prende per mano la figlia ed esce: tutti le vanno dietro*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera nella Conciergerie. Una tavola, seggiola: una porta conduce alla camera di Lavalette. Porta nel fondo.

SCENA PRIMA.

Guichard e Potin.

All'alzarsi del sipario stanno giocando alle carte.

Pot. Picche e capotto. Avete perduto, signor Guichard.

Gui. Diavolo di gioco!... Mi vincete sempre, signor brigadiere.

Pot. Per bacco! il picchetto è il mio forte. Su questo punto sono un vero Ercole. Come! lasciate stare! Eh via, la rivincita.

Gui. No, no: basta, signor Potin, il servizio debb'esser fatto.

Pot. A proposito, avete molti inquilini al presente?

Gui. Sì, la casa è buona. Quest'è il momento che i parenti, gli amici e i conoscenti de' prigionieri vengono a far le loro visite. Conviene che mi ci trovi per prendere i contras-

segni di tutte le persone che entrano. L'ordine su questo punto è severo, principalmente oggi: ed io sto mallevadore di tutti gli accidenti.

Pot. Temete d'esser messo alla porta.

Gui. Temo piuttosto d'esser messo dentro. Sapete che il nostro nuovo prigioniere debb'essere guardato a vista.

Pot. Sì, il conte Lavalette. Sono qui per questo.

Gui. È nella sua camera che parla col cancelliere. Si voleva rapirlo questa sera all'uscir della forza... ma è stato condotto qui di bel mezzo giorno, essendo stato scoperta la cospirazione. Si dice che fossero inglesi.

Pot. Di che s'immischiano gli stranieri? Non dovrebbero entrarci nei nostri affari. Il primo inglese che vedo ronzare... l'abbranco.

Gui. D'altra parte bisognerebbe prima guadagnar me.

Pot. Quest'è fatto qui.

Gui. Come?

Pot. Non vi ho poc'anzi guadagnato... al picchetto? (*ride*) Ah! ah!

Gui. Ah voi ridete, ma io compiango questo povero conte... sono custode della Conciergerie, è vero, ma in sostanza sono tenero di cuore.

Pot. Si vede bene che non siete gendarme. In noi la compassione è proibita. Per un gendarme che avesse la debolezza d'essere umano, quindici giorni di camera di disciplina: so bene

che la bassa gente ci detesta; che il popolo ne metterebbe a sassate; ma non ci bado io! e me ne vendico quando ne arraffo qualcheduno.

SCENA II.

Cancelliere uscendo dalla camera a destra, e detti.

Gui. E così! signor cancelliere... il nostro prigioniero com' ha ricevuto la vostra visita?
Can. Con calma e rassegnazione; e quando gli ho fatto sapere che il ricorso in grazia era stato rigettato, mi ha risposto che se l'aspettava e ch'era pronto a partire.
Pot. Questo si dice; ma non si pensa.
Can. Ha chiesto di vedere sua moglie e sua figlia: non gli si può negare quest'ultima consolazione. Perciò, signor Guichard, se si presenta madama Lavalette, la lascierete passare. Trattatela con tutti i riguardi dovuti al suo stato.
Gui. Non ho bisogno di questa raccomandazione.
Can. Ha pregato anche che lo si lasci solo un momento. Gli ho annunziato la visita del signor Bernardo: non lo vuol vedere. Ma odo il conte che viene da questa parte. Ritiriamoci. *(partono)*

SCENA III.

Lavalette solo.

Non c'è più speranza! Come tremava quel povero cancelliere! ed io ho dovuto rincorarlo! Ha pianto mi pare: se ne guardi! perderebbe il suo impiego. Che m'importa ora della vita? Non ho cercato venti volte la morte a Lodi, a Marengo? andrò a trovare i miei vecchi compagni d'armi. Avrò il loro coraggio... Sì, ma essi sono morti da soldati, ed io domani... Non mi rimane più che di abbracciare mia moglie e mia figlia: per esse saranno gli ultimi miei sospiri, e pel mio benefattore... Odo alcuno camminare nel corridoio... forse sono desse...

SCENA IV.

Bernardo e detto.

Lav. (*di mal umore*) Ah! siete voi! sapevate per altro quali fossero le mie intenzioni.

Ber. Ho saputo dal cancelliere che non volevate ricevere che le persone di vostra famiglia. Perdonatemi se ho insistito di vedervi: vincerò certamente la vostra ripugnanza e farò discendere nel vostro cuore le consolazioni della religione.

Lav. Signore, non ho rimorsi: quello che ho fatto ho dovuto farlo. Non ho fatto versar sangue, non ho mancato di fedeltà a nessuno. Mio delitto unico è l'essermi mantenuto riconoscente al mio benefattore: non ho rimproveri da farmi, la mia coscienza è tranquilla; riserbate adunque i vostri soccorsi per altri.

Ber. Non pretendo di accusarvi; ma vengo a compiangervi, a sostenervi, a mescere le mie con le vostre lagrime.

Lav. Voi mi proferite il vostro aiuto per ben morire. Io imiterò i miei vecchi compagni d'armi; finirò com'essi la mia vita. Tutti quegli eroi, vicini a morte, legavano alla patria il proprio nome e la propria gloria. Morivano bene, nè voi c'eravate per aiutarneli.

Ber. Dunque mi discacciate, dunque stimate inutili le mie premure, eppure Ney, quell'infelice, non le ha disprezzate. È morto da eroe e da cristiano. Io lo ho assistito negli ultimi suoi momenti, e non ha avuto difficoltà d'aprirmi l'anima sua; egli vi amava, parlavamo spesso di voi, figlio mio, seguite il suo esempio; la filosofia non basta; la religione riempie l'anima e la sostiene.

Lav. (*da sè*) Ha ragione.

Ber. Non fate forza a voi stesso; apritemi il vostro cuore: temete forse che a quest'atto re-

ligioso si dia il nome di debolezza? Ebbene! niuno saprà quello che è accaduto fra noi...

Lav. Signore, vi ho detto che desidero...

Ber. Poichè rifiutate i miei soccorsi, vi lascio... e vado a pregare il cielo che vi perdoni.

Lav. Non partite, signore: restate anzi, e perdonatemi se vi ho mal conosciuto. Credeva di trovare in voi un fanatico, un persecutore, che m'avrebbe parlato come a un malfattore, che avrebbe voluto che maledicessi colui al quale debbo tutto.

Ber. Maledirlo! Ammiro anzi la sua gloria. Egli rasciugò le lagrime della nostra patria, abbattendone l'anarchia ed innalzandone gli altari.

Lav. La vostra riconoscenza mi commove; sono contento d'avervi presso di me: muoio con la speranza di rivedere un giorno tutti quelli che amava.

Ber. Morite senza timore e senza vergogna; la vostra memoria rimarrà cara a tutti gli uomini dabbene.

Lav. Signore, vi raccomando mia moglie, ve ne supplico, non l'abbandonate al suo dolore; essa sarebbe capace di tutto. Se sapeste quanto mi ama! aiutatela a vivere, come mi aiutate a morire. Ancora una parola. Vi chiedo un'altra grazia in nome dell'amicizia.

Ber. Abbiate ogni fiducia in me; debbo andare dal re? implorare ancora la sua clemenza?

Lav. Non... ma domani verrete con me.

Ber. (*abbracciandolo*) Figlio mio! (*si apre la porta)*

Lav. (*impazientandosi*) Vien gente!... desiderava tanto di rimaner solo con voi!

SCENA V.

Madama Lavalette, madama Dupuis, Giuseppina e detti.

Lav. (*andando incontro a sua moglie*) Sei tu! (*la stringe fra le sue braccia*) Finalmente ti rivedo. Quale felicità!... Giuseppina vieni... vieni, figlia mia. Mia buona Dupuis, non mi avete dunque dimenticato?...

Dup. Mio buon signore...

Lav. Perchè piangere? non siamo tutti felici in questo momento?

Mad. (*vedendo Bernardo*) Di giù!...

Lav. (*prendendo la mano di Bernardo*) Temeva la sua visita: temeva di ascoltarlo, e le dolci e pie sue parole hanno riempito l'anima mia d'una beata calma! la sua amicizia ti aiuterà a sostenere il peso de'tuoi affanni: in lui ti lascio un amico. Signor Bernardo, ecco la mia Giuseppina: essa pure avrà bisogno d'una guida, d'un sostegno: voi piglierete cura della madre e della figlia, non è vero? fra breve...

Mad. (*s' avvicina atterrita al marito*) Mio amico!...

Lav. Sì: presso di me, ancor di più. Ah non gli odio più, giacchè mi permettono di stringere fra le mie braccia quanto ho di più caro al mondo... ma non piangete: le vostre lagrime mi fanno male... (*guardando la moglie*) Lo vedo: non mi avevano detto il falso: la tua salute ha molto sofferto.

Mad. Non posso negarlo... ho patito assai... (*sottovoce*) Ma la speranza mi fa dimenticar tutto.

Lav. (*c. s.*) La speranza, dici?

Mad. Zitto! ci ascoltano.

Lav. Parla... spiegati... che posso sperare?...

Mad. (*accennando Bernardo*) Fa che si allontani subito.

Lav. (*in disparte, a Bernardo*) Signor Bernardo, vi domando perdono: mia moglie desidererebbe...

Ber. Non c'è bisogno di scuse... mi ritiro...

Lav. Ma ritornate presto.

Ber. (*uscendo*) Ritornerò presto. (*parte*)

SCENA VI.

I sopraddetti eccetto Bernardo.

Mad. Grazie al cielo, siamo soli... non più lagrime; ora bisogna operare.

Lav. Qual è il tuo pensiero?

Mad. Parliamo sottovoce... questa notte, nel tuo passaggio dalla forza alla Conciergerie, doveva essere assalita la scorta, e tu rapito...

Lav. Che ascolto?

Mad. Questa speranza è perduta; ma ascolta. Alcuni generosi inglesi, aspettano a pochi passi dalla prigione... io sono stata appena osservata... nascosto sotto questo mantello ti prenderanno per me. Giunto all' ultimo sportello, entrerai nella portantina che m'ha trasportata qui: alla svolta della contrada ti aspetta una carrozza che ti condurrà in casa di Wilson, nostro liberatore... non lascerai Parigi; no... vi rimarrai quindici giorni. Coperto di ricco uniforme inglese uscirai senza pericolo dalle barriere: Wilson si farà dare una commissione per l'Inghilterra: tu l'accompagnerai, e fra pochi giorni io poi vi raggiungo.

Lav. Abbandonarti sola in questi luoghi? Che sarebbe di te: no, io non vi consentirò mai.

Mad. Come! tu vuoi morire?

Dup. Perchè, mio buon signore, ricusate?...

Giu. Papà, te ne prego, te ne supplico...

Mad. Il medesimo colpo ne ucciderebbe amendue.

Lav. Ah! che hai tu detto?

Mad. Acconsenti, non è vero?... figlia mia, abbraccia le sue ginocchia: supplicalo di conservarti la vita di tua madre.

(*Giuseppina si prostra ai piedi del padre*)

Dup. Non resistete più.

Lav. E tu! oh quanto sarà orribile il tuo stato!.. prima d' uscir di qui, ad ogni istante pense-

resti che sia stato sorpreso... lontana da me; più vive sarebbero le tue inquietudini, più dolorosi i timori: niuno potrebbe farti sapere...

Mad. Wilson ha preveduto tutto. Quella finestra dà sulla strada: il suono d'un organetto m'annuncierà che sei riuscito d'evadere da questi luoghi... tutti i dì, ad ogni momento, quest'istrumento m'informerà essere riuscite indarno tutte le perquisizioni... Sebbene imprigionata saprò tutto.

Lav. Ah! d'un quadro degno di storia, non facciamone una buffoneria.

Mad. Se cara ti è tua figlia, se mi ami, cedi alle mie preghiere: ad ogni momento possiamo essere sorpresi, (*a madama Dupuis*) Ascoltate a quella porta se non viene nessuno,

Dup. Eccomi: ma da questo sportello si vede.

Mad. (*a Giuseppina*) Nascondi quel lume. Non far più resistenze. (*al marito*)

Lav. Ah quale vergogna, se vengo scoperto!

Mad. Tutto anderà bene. Mettiti questo mantello, prendi questi guanti.., ah! questo fazzoletto, con cui mi copriva il volto, ponilo, così... sugli occhi...

Dup. Zitto! alcuno viene.

Mad. Gran Dio!

Dup. No, no: mi sono ingannata.

Lav. Che farai qui sola senza difesa!

Mad. Pregherò per la tua fuga, per la tua libe-

razione. Sì, il cielo mi esaudirà, e presto ci ritroveremo in un'altra patria, Abbracciami. (*Si ode aprire la porta. Lavalette mette subito il fazzoletto agli occhi, e si pone in testa il cappello da donna che gli dà la moglie. Prende per mano la figlia. Madama Lavalette entra in fretta nella camera, e tiene la porta semiaperta: sta ascoltando con ansietà*)

SCENA VII.

Guichard, Potin e detti.

Pot. Il signor Lavalette, non è con voi, Madama?

Dup. (*balbettando*) No... la vista di sua moglie... di sua figlia... l'ha talmente commosso... stavamo per partire...

Pot. Ah! sì: è là... povero uomo!...

Gui. Or via, signor Potin, facciamo il nostro dovere: vi abbiamo mancato anche troppo. Se si sapesse la nostra negligenza...

Pot. È vero... non mi si considererebbe più nessun posto d'onore.

SCENA VIII.

Bernardo dalla porta del fondo e detti.

Ber. (*da sè*) (È rientrato!...)

Pot. (*a Lavalette*) Perdonate, madama, abbiamo dimenticato di adempiere una formalità... Al pri-

mo sportello dobbiamo prendere i contrassegni di tutte le persone che si presentano all'ingresso della prigione, perchè all'uscirne si possa confrontare... Capite bene... permettete dunque che eseguiamo il nostro dovere. L'amico Guichard anderà avanti, e quando uscirete saremo in perfetta regola.

Dup. (*sottovoce a Lavalette*) Cielo! come fare!

(*Giuseppina si stringe presso al padre*)

Ber. (*da sè*) Che crudeltà! Amici miei, una parola... Abbiate maggior riguardo a questa sventurata donna.

Pot. Come sarebbe a dire!

Ber. E voi ne esaminereste freddamente le sue fattezze, ne spiereste il dolore?... ah sarebbe troppa durezza!

Pot. Ma il vostro dovere?

Ber. Conosco madama Lavalette: dopo che sarà partita, vi darò io i suoi contrassegni.

Giu. Infatti, Potin, ciò torna lo stesso: noi l'accompagniamo sino al primo sportello, e così passerà gli altri senza difficoltà.

Pot. È detto. Venite, madama... nell'uscire, neppure una parola; e soprattutto passate presto... andiamo!

Dup. (*da sè*) (Iddio ne assista!) (*partono tutti, eccetto Bernardo*)

Ber. Ora andiamo a trovare il prigioniero. (*apre la porta della camera, e vede mad. Lavalette*)

Mad. (*giungendo le mani*) Ah! signore!...
Ber. (*attonito*) Che vedo? Ah! io l'ho salvato!... Gran Dio! ti ringrazio!
Mad. (*volendo uscir dalla camera*) Ascoltatemi...
Ber. Zitto! viene alcuno. (*chiude prestamente la porta*)

SCENA IX.

Bernardo e Potin.

Pot. Tutto bene considerato, io non gli ho accompagnati che a capo del corridoio... la mia presenza è inutile a basso, e ritorno perchè mi diate i contrassegni in questione. Sono contento di me... sì... ho fatto una buona azione... mi par cosa assai straordinaria...
Ber. (*commosso*) Avete fatto bene di arrendervi alle mie osservazioni.
Pot. Certamente. L'ordine non è stato esattamente eseguito, ma i capi non ne sapranno nulla. Come correva quella povera signora nel corridoio. (*si avvia verso la camera*)
Ber. Dove andate?
Pot. A vedere il prigioniero, giacchè di quarto in quarto d'ora debbo fare il mio rapporto.
Ber. (*mettendosi avanti la porta*) Non potete entrare.
Pot. Diamine! se i miei superiori sapessero que-

sta negligenza, mi metterebbero alla segreta. Mi hanno messo qui per questo.

Ber. Non posso compiacervi. Rispettate il suo dolore in quest'ora suprema: sino a domani debbe stare inteso tutto alle cose dell'anima.

Pot. Non andate in collera, signor Bernardo, aspetterò.

Ber. (*da sè*) Ho guadagnato tempo... se può uscire dall'ultima porta... Quale stato per sua moglie!... non oso di andare ad informarmi... (*s'ode suonare la mezz'ora*)

Pot. Ecco la mezza!... andiamo al posto a segnare sul rapporto che ho veduto il signor Lavalette a nove ore e mezzo... Ah voi dunque mi darete i contrassegni... l'esattezza avanti tutto. Venite?

Ber. Vi seguo. (*partono*)

SCENA X.

Madama Lavalette sola, schiudendo pian piano la porta della càmera.

Nessuno!... quanto ho tremato!... ad ogni momento credeva di morire... Ah! il cielo lo benedirà quel buon prete!... Ma l'organetto..., l'organetto non suona... oh quanto tarda, gran Dio!... Se posso udirlo, muoio contenta... Forse l'hanno riconosciuto!... Oh no; sarebbero già ritornati indietro... (*va ad orecchiare alla porta del fondo*)

Non odo nulla... quale silenzio spaventoso!... che debbo fare?... Ah, avranno dimenticato il segnale convenuto... Quanto ho freddo!... camminano nel corridoio... forse lo riconducono... ah! no; è la sentinella... Parlano... parlano di me... oh cielo!... non è ancora uscito da questo luogo... viene alcuno. *(entra precipitosamente nella camera)*

SCENA XI.

Guichard con un paniere, e detta nella camera.

Gui. Signor Lavalette! eccovi la cena. Oh dov'è? ancora in camera? *(vuol aprire la porta)* Quest'è singolare... non posso aprire questa porta... per altro, di dentro, non c'è catenaccio... che vuol dire?... *(spinge con forza la porta che s'apre e vede madama Lavalette)* Ah! madama mi avete rovinato!

Mad. Ascoltatemi...

Gui. Ma sono ancora in tempo... corro...

Mad. *(prendendo con tutte e due le mani, l'abito di Guichard, e trascinandolo sino in mezzo del teatro)* No, non partirete... Mio Dio! mio Dio!... non odo l'organetto. *(Guichard cerca di liberarsi dalle mani di lei)*

SCENA XII.

Potin correndo, Bernardo, e detti.

Pot. Che significano coteste grida?... che veggo? una donna!

Gui. Correte presto! il prigioniero ha preso gli abiti di lei...

Pot. Capisco... ah disgraziato Potin! (*via correndo*)

Mad. (*tenendo sempre Guichard*) Ritenete quel gendarme... fermatelo... Le forze mi abbandonano... non odo nulla!... (*in questo momento s'ode suonare un organetto*) Ah! egli è salvo!... (*lascia l'abito di Guichard e cade: Bernardo la rialza e l'adagia sopra una seggiola*)

Gui. (*a Bernardo*) Anche voi, signore, mi avete ingannato! (*a Potin che ritorna*) E così?

Pot. Ho dato la risposta... tutti gli corrono dietro nel quartiere... Ha da toccar proprio a me! sarò degradato alla testa della compagnia!

Mad. (*alzandosi con gli occhi stralunati*) Perchè sono qui? chi mi ci ha condotta? (*a Bernardo*) Chi siete voi? Non vi conosco...

Ber. È fuor di sè!...

Mad. Quattr'ore!... ah! egli è innocente!... Come! Niuno implora la sua grazia?... Come mi guardano i crudeli!... ma no... (*l'organetto si fa sentire ancora*) Ah sì l'odo!... sì... correte ora... cercatelo. Dio, Dio ti ringrazio! egli è salvo! *ricade nelle braccia di Bernardo: Guichard e Potin sono costernati: cala il sipario*)

FINE DEL DRAMMA.

UN PESCE D'APRILE

COMMEDIA IN UN ATTO

TRADUZIONE

DI ANTONIO CLAVENNA

SOCIO ATTORE DELL'ACCADEMIA DE' FILODRAMMATICI

DI MILANO

PERSONAGGI.

DUBUISSON, possidente.

Sir GIORGIO WALKER, baronetto inglese.

FELICE, avvocato.

LECONTE, coltivatore.

LUCILLA, figlia di Dubuisson.

JENNY, figlia di Leconte.

MARIANNA, servente in casa di Dubuisson.

GERVASIO, suo nipote (18 anni).

VITTORINA, sua nipote (16 anni).

MADDALENA.

La Scena succede ai nostri giorni in una campagna isolata, denominata Vecchio-Castello, nei dintorni di Crémieux, piccola città nelle montagne del Delfinato.

UN PESCE D'APRILE

ATTO UNICO

Il teatro rappresenta una gran sala. In fondo, di prospetto al Pubblico, una galleria con finestre, la quale conduce alla campagna. Porte e finestre laterali. Grandi porte in fondo con due battenti, che mettono alla galleria.

SCENA PRIMA.

Marianna, Lucilla e Jenny.

All'alzare del sipario, Marianna a destra verso il proscenio, sta in piedi davanti ad una caminiera allacciandosi da sè con fatica un vestito di seta a fiori, che non sembra essere fatto per lei. Jenny a sinistra cerca di fuggire, per quanto può, da Lucilla, che la segue ridendo e slacciandole la piccola sottana di lana grigia, colla quale è vestita. Lucilla leva a Jenny il fazzoletto quadrettato che copre le sue spalle.

Mar. (*senza volgersi*) Lascia fare, dunque Ninì! giacchè bisogna compiacere il signor Dubuisson nostro padrone; di più l'ottimo Leconte, tuo padre, che sta pure vestendosi, te lo ha comandato... Sai che con lui, vecchio soldato della Guardia, non si può mancare al comando.

Jen. (cedendo un poco) Oh Dio, che noja!
Luc. (ridendo) Vedrai come ti starà bene questo bel vestito di mussolina bianca, e questi due nastri di color celeste nei tuoi bei capelli neri!
Jen. Ah sì; tanto bene che non mi riconosceranno più.
Mar. (pavoneggiandosi davanti allo specchio) Ma guarda un poco che bella figura mi fa questo vestito di seta, non è vero? Sono stoffe queste che non è necessario essere tanto ben fatte di corpo! *(Lucilla ride mentre sta osservandola)*
Jen. (intanto che Lucilla le pone i nastri nei cappelli) Ebbene! forse voi non mi crederete, mia buona Marianna ma vi dico che state assai meglio coi vostri abiti...
Mar. (continuando ad aggiustarsi il vestito) Egli è perchè tu non hai cognizione in queste cose, mia povera Jenny!
Luc. (che ha fatto cadere la gonnella di lana) Ah! eccola levata la famosa gonnella!... *(va a cercare il vestito di mussolina che sta sul divano a sinistra)*
Jen. (con stupore trovandosi in presenza delle altre in sottana corta bianca e in giubbettino) Via... madamigella... allora mettetemi presto quell'altro vestito!... ma mio Dio!... si deve lasciare la gente in questa guisa?... lo domando a voi?... se giungesse qualcuno?...
Luc. (ritornando da lei) Sta tranquilla... ho chiuso colla chiave!... Via, dammi il braccio... la mia cara sorellina di latte! *(abbraccian-*

dola) Come sei bella!... osservate! non merita di essere dipinta?

Jen. Ah sì... avrò molta grazia con quest' abito! non saprò in qual modo tenermi!

Mar. Che begli orecchini! (*si mette gli orecchini*)

Jen. Veramente belli!... vostro padre... già non tocca a me il biasimarlo; ma... è pure una singolare idea che gli è venuta in capo... di travestirci tutti in questa maniera, come persone di rango!

Mar. Non ti ha detto che è per fare un pesce d' aprile; cioè una burla ad un inglese che viene da quattro mila leghe di qui?...

Jen. È vero, madamigella, che questo signor inglese arriva così da lontano?

Luc. È verissimo.

Mar. Dire che vi sono delle persone che vanno lontano persino a quattromila leghe... mentre alla mia età, non ho potuto andare neppure a Parigi...

Jen. E deve passare di quì per far visita a voi... a voi... ed al vostro signor padre?...

Luc. (*alquanto melanconica*) Sì... (*continua ad acconciare Jenny*)

Jen. Si direbbe che questa è una cosa che vi dispiace!...

Luc. (*sottovoce*) Infatti ella m' inquieta!...

Jen. E perchè?...

Luc. Zitto!... (*Marianna si è allontanata dal camino e si avvicina a lei*)

Mar. Ah così! ora ritorno abbasso, che mi aspetteranno... perchè non bisogna fare solamente

quello che fa piacere... ma bisogna attendere anche al servizio... Addio, Nini!... (*salutando Lucilla*) Addio, madamigella, credete che... quantunque io abbia a desinare alla vostra tavola, non mancherò punto al rispetto che vi devo...

Luc. (*interrompendola e prendendole la mano*) Parlami piuttosto della tua amicizia, mia ottima Marianna... questo è ciò che voglio da te.

Mar. Oh! potete esserne sicura; poichè vi amo con tutto il cuore! (*da sè*) Quanto è gentile! (*forte*) Vi saluto, madamigella... (*a Jenny*) Addio ragazza!

Luc. Ricordati di non parlare con tanta famigliarità davanti...

Mar. No... no... avete ragione!... Addio Nini!

Luc. Jenny!

Mar. Ah sì, Jenny! (*parte*)

SCENA II.

Lucilla e Jenny.

Luc. (*esaminandola*) Come stai bene! Sai che se tu andassi alla domenica al ballo con questa graziosa toeletta, faresti girare il capo ai più bei giovani del paese?...

Jen. Via, madamigella, non vi burlate di me.

Luc. Come? e mi vorresti far credere che giammai una voce lontana dolce, tenera, non ti sia venuta... almeno in sogno...

Jen. (*sorridendo con malinconia*) In sogno forse... ma...

Luc. (*con giovialità*) Ah ne convieni!

Jen. Ma sapete, che mentre sto esaminando tutta questa acconciatura, dico fra me stessa: Jenny, questi abiti, questi ornamenti, non sono fatti per te, tu devi fuggire i vani piaceri... il lusso...

Luc. Via dunque, Jenny!

Jen. (*prontamente*) Sì, sì, tralasciamo questi discorsi e parliamo piuttosto delle vostre inquietudini, poichè mi accorgo che ne avete.

Luc. Ebbene, mia buona Jenny, ascoltami dunque!... Mio padre aspetta entr'oggi un signore inglese, lo sai?

Jen. Sì.

Luc. Mio padre che si trova solo qui con me, in assenza di mia zia, mi ha messo a parte jeri della lettera del mio compare, il signor Dawis, che gli annunciava questa visita... Eccola qui... l'ho presa sul suo scrittojo, giudicherai se avevo interesse di rileggerla.. Ascolta!

Jen. Sentiamo...

Luc. « Vi scrivo di fretta, mio caro amico. » (*forte*) Risparmio di leggere tutto ciò che riguarda il carattere di questo inglese, che, sia detto fra noi, mi sembra un vero originale, e vado direttamente al punto importante... sta attenta: (*leggendo*) « Mi parve di scorgere » che sir Giorgio, stanco di percorrere il mondo, » pensi a crearsi una vita più regolare. Ora, « la mia pupilla... (*forte*) Sono io quella! (*riprendendo*) « che ai suoi 17 anni compiuti, è » in età di maritarsi!... » (*forte*) Guarda che

brutto compare, di che mai vuole immischiarsi!... (*continuando*) « Ella è piena di belle maniere, di grazia, di spirito... » (*forte*) Scusa, sta scritto così! (*Jenny sorride*) In fondo il mio compare mi vuol bene! (*continuando*) « Non » sarebbe impossibile che sir Giorgio colà nelle » vostre montagne non fosse vinto dalle at- » trattive di quella cara fanciulla! »

Jen. Ebbene? non ci sarebbe male!...

Luc. Come! non ci sarebbe male?... e Felice?... mio cugino?...

Jen. Ah è vero!

Luc. « Quindi offrite a lui tutte le possibili di- » strazioni, fategli trangugiare dei bicchieri del » vostro vecchio vino del Reno... in compagnia » di alcuni allegri convitati; ma soprattutto » procurate di tener lontano da lui qualunque » ricca ereditiera si trovasse per caso tra le per- » sone di cui sarete per circondarlo. »

Jen. (*con candore*) Non capisco bene.

Luc. Te lo spiegherò più tardi!... (*da sè*) Oh gli uomini!... (*mette in seno la lettera*) Dunque mio padre appena ricevuto questo messaggio scrisse addirittura a Crémieux e a san Lorenzo pregando alcune persone di venire a passar qui la giornata d'oggi... cosicchè quando tutti i suoi invitati gli fecero sapere questa mattina l'uno dopo l'altro che era loro impossibile di accettare l'invito, puoi immaginarti quale fosse il suo imbarazzo!...

Jen. Me lo immagino.

Luc. La conversazione minacciava di dover es-

sere alquanto monotona. E fu appunto allora che volgendo gli occhi casualmente sopra la lettera del mio compare, vide che portava la data del 31 marzo, quindi pensò subito al privilegio del 1.° aprile. A quella idea egli si trovò salvo dall' imbarazzo... ed ha pensato a voi tutti!... Costoro sono buona gente!... allegri convitati! sclamò... l'isolano non li conosce... parla sicuramente l'italiano più male di loro... gli farò un'accoglienza di circostanza...

Jen. (*sorridendo*) Ah capisco!... E siccome non vi ha certo fra noi ricche ereditiere che possano entrare in concorrenza...

Luc. Temo che se questo ricco signore vuole per caso sposarmi... mio padre non vorrà rifiutare il partito!...

Jen. Ma se l'inglese vede che non l'amate...

Luc. (*con dispetto*) Che importa mai agli uomini?... ragione di più perchè si ostini...

Jen. E chi vi ha detto questo?

Luc. L'ho imparato a Parigi... in pensione... a Picpus!...

Jen. D'altronde vostro padre, che è così buono, sa che vostro cugino è quello che può farvi felice... quindi si piegherà...

Luc. Come mai lo può sapere se non permette neppure che si presenti...

Jen. Avete ragione!...

Luc. Sotto il pretesto che non ha sufficienti beni di fortuna... E sì che quel povero giovine... se tu sapessi... solamente jeri colà nelle alture, quando tu correvi dietro alle capre, io l'ho

veduto uscire dalle boscaglie vicine, da dove stava spiandoci da un'ora, e mi disse sottovoce ch'egli non poteva più vivere senza di me... e che sarebbe fra poco... Ma zitto! giùnge mio padre!

SCENA III.

Dubuisson, Gervasio, Leconte e detti.

(*Dubuisson entra seguito da un giovine in blouse (Gervasio) il quale è sotto la blouse vestito in borghese; ciò che lo scopre si è una cravatta bianca, le scarpe pulite, pantaloni neri e calze bianche; egli porta sulla testa un cesto di bottiglie di vino. Dubuisson, messo con ricercatezza tiene un tondo in ciascuna mano contenente dei dolci*)

Dub. (*fermandosi in fondo*) Buon giorno, ragazze mie!... (*al giovane che lo segue indicandogli la porta laterale a sinistra in fondo*) Gervasio, porta il cesto là in quella camera... (*osservando da lontano*) Vedi, se c'è tua madre Maddalena... le dirai di mettere quattro di queste bottiglie in tavola... due col turacciolo rosso e due col turacciolo verde...

Ger. Si, signor Dubuisson.

Dub. E poi, andrai a spazzolarti, a farti pulito!...

Ger. Si, signor Dubuisson! (*esce dalla destra*)

Jen. (*andando da Dubuisson*) Permettetemi, signor Dubuisson, di sbarazzarvi.

Dub. (*avanzando sulla scena*) Prendi!... (*scorgendo Leconte in fondo*) Ah sei tu, Leconte?...

Lec. (*comparendo sul limitare della porta del fondo*) Vengo con armi e bagaglio!... Perdonatemi se entro così, ma egli è per non rovinare il vostro abito.

Dub. Va bene!... (*a Jenny che tiene i tondi in mano e li porta nella camera a sinistra*) Aspetta!... (*Leconte, con mustacchi grigi e favoriti tagliati alla moda imperiale, è in toeletta come gli altri, ma ha levato il suo abito per non sporcarsi, ed è in manica di camicia; tiene sotto a ciascun braccio una bottiglia di vino forestiere, nella mano destra un pasticcio e nell'altra una lunga bottiglia di curaçao*)

Dub. (*dirigendosi verso un tavolo posto alla sinistra e chiamando*) Vieni qui!...

Lec. (*avanzandosi*) Eccomi! (*fermandosi alquanto sorpreso scorgendo sua figlia*) Cielo!

Dub. Che cos'è stato?

Lec. Ma guardate quell'amorino!...

Dub. (*da lontano*) Sta attento dunque!...

Lec. Come è bella!... ma osservate, vi prego, signor Dubuisson, non pare una principessina?

Dub. Sì, è veramente bella!... ma portami queste cose... (*Lucilla si è avvicinata a suo padre per ajutarlo*)

Lec. (*che non può muoversi, sporgendo la guancia a Jenny che si è avvicinata sorridendo*) Vediamo, all'ordine e si baci papà! (*Jenny imbarazzata, poichè tiene in mano due tondi, stende un poco il collo. Leconte la bacia in fronte*)

Dub. Ma via!... guarda cosa fai... adesso mi romperai tutto!...

Lec. (*venendo da lui*) Rompere delle bottiglie io?... vuotarle, sì, ma romperle quando sono piene... è cosa che non si è mai veduta nei lancieri della Guardia.

Dub. (*prendendo per primo il pasticcio dalle mani di Leconte e rimettendolo a sua figlia*) Prendi, Lucilla, va a metterlo là vicino a quei due tondi di dessert.. sai bene... E poi, Jenny ti dirà...

Jen. Sì signore.

Luc. Sì, caro padre.

Dub. (*da lontano*) Raccomanda a Vittorina di osservar bene sul belvedere se giunge...

Luc. Sì, caro padre. (*escono entrambe a sinistra*)

Dub. Non vorrei che il mio ospite ci sorprendesse prima di dispor bene ogni cosa...

Lec. Allora verrebbe in sospetto del nostro pesce!

Dub. E quel diavolo di Noirmont che mi aveva promesso un giovine domestico... e non me lo manda... Ah! via... comincia un po' col darmi il curaçao d' Olanda. (*ponendolo sulla tavola*) Questo è del prelibato!

Lec. Ah sì... l'ho conosco... ne ho bevuto sul sito.

Dub. Quando?

Lec. Nel 1807 coll'armata francese!

Dub. (*prendendogli una delle bottiglie ch' egli tiene sotto il braccio*) Vediamo un poco... Ah! è il mio vino di Spagna!... Questo è un vino!..

Lec. Oh l'ho conosco!... ne ho bevuto sul sito!...

Dub. Quando?

Lec. Nel 1808 coll'armata francese!...

Dub. Ah! (*prendendogli l'altra bottiglia*) E questo qui? Oh questo è il più bel volume della mia biblioteca!... è il mio vecchio vino del Reno!...

Lec. Ah sì!... l'ho conosco!... ne ho bevuto sul sito!... (*va a metterlo sulla tavola*)

Dub. Ma quando dunque?

Lec. Nel 1809 coll'armata francese!...

Dub. Ma questo demonio ha bevuto dappertutto!

Lec. Sì, dappertutto ho trovato del vino eccellente, come dappertutto si trovava la gloria, allora il governo era molto fino; egli conduceva il soldato a combattere, ma lo conduceva anche a bevere; cosicchè i paesi conquistati divenivano per noi tante sorgenti, dove si andava a dissetarsi *gratis*.

Dub. Ah! ah! ah! vuoi sempre scherzare!... Ebbene! stai per fare di nuovo conoscenza con questi vecchi amici...

Lec. Dal momento, signor Dubuisson, che questo può esservi utile e gradito... con tutto il cuore!... (*da sè*) D'altronde ho volontà di staffilare un poco la Gran Brettagna!

Una voce (*al difuori*) Signor Dubuisson!... signor Dubuisson!...

SCENA IV.

Vittorina, poi Marianna, Lucilla, Jenny, Gervasio e detti.

Dub. Cosa c'è?...

Vit. Ho veduto là in cima al viale un uomo

a cavallo... e poi dietro a lui, da lontano, una carrozza... che veniva a gran carriera!...

Dub. Oh è lui!... Un corriere!... Per bacco!...

Luc. Mio padre...

Ger. Signore... eccomi fatto pulito!

Dub. Ottimamente!

Mar. (*con un abito in mano*) Presto, signor Leconte, mettete il vostro abito, egli è qui...

Dub. (*portandosi dalla porta alla finestra*) Ebbene!... è tutto in ordine?... Vediamo se siete tutti vestiti convenevolmente. (*andando dall'uno all'altro*) State meno dritta, Marianna... voi, Gervasio, non vi tenete così piegato!.. Jenny sta benissimo!... Leconte, il mio abito ti adatta a meraviglia!...

Vit. (*avanzandosi*) Ed io signore?...

Dub. Sì, stai bene, ragazza! (*abbracciandola*) Stai bene!... Oh! ma vedi come hai le mani sporche!... Ritirati... ritirati... sento ascendere le scale... (*da sè andando verso il fondo*) Questa fanciulla è così giovine... dirò ch'ella viene dal giardino!...

Luc. (*vicino alla porta*) È qui, è qui!...

Dub. (*a tutti sottovoce*) Mostriamoci occupati!... formiamo dei gruppi!... voi state qui... tu sta là... va bene... (*a mezza voce mentre va a sedersi*) Maddalena va incontro a riceverlo... voi tutti lascerete prima annunciare... allora io mi alzerò pel primo, come si fa in una conversazione... e voi altri vi alzerete dopo... quando sarà entrato!... così vedrà che ha a fare con gente di mondo.

Tutti Sì, sì! (*si collocano tutti secondo che ha loro indicato Dubuisson a varj gruppi come di persone occupate a discorrere fra di loro. Si vede a passare nella galleria del fondo sir Giorgio preceduto da Maddalena e seguito da un domestico in livrea che porta il suo mantello da viaggio; l'abbigliamento dell'inglese è semplice ed elegante*)

SCENA V.

Sir Giorgio e detti.

Mad. (*annunciando*) Sir Giorgio Onalque...
Dub. (*andandogli incontro*) Ah! signore... io osava appena sperare...
Gio. (*entrando*) Il signor... Dubuissonne!...
Dub. (*correggendolo*) Dubuisson... sono io, signore. Abbiate la bontà di... (*tutti si sono alzati. Maddalena e il domestico che erano rimasti in fondo si sono ritirati*)
Gio. (*a tutti*) Oh non v'incomodate, io vi prego. (*inchinandosi da una parte e dall'altra*) Io salutavo... io salutavo!... signor Deubouissonne... il signor Dawis, mio compatriotta e corrispondente del mio banchiere, avrà dovuto scrivervi da Torino... il motivo del mio...
Dub. Ho ricevuto... sì signore, ho ricevuto jeri la lettera che mi annuncia... ma, via dunque... (*presentandogli una sedia*) Favorite di sedere...
Gio. O thank you... grazie!.. iò era stanco di stare seduto dopo questa mattina nella mia carrozza... sono io che pregherò tutti... e particolar-

mente queste dame di non rimanere più lungo tempo... (*si trova vicino ad un gruppo di donne, dice a Marianna*) Vi prego... (*a Lucilla*) Vi scongiuro... (*a Jenny*) Vi... oh! che bel ragazza!...

Mar. Come è galante!...

Dub. Voi, signore, dovete essere molto stanco...

Gio. (*sorridendo*) Oh, niente affatto!... io era abituato... ma perdonate... vi domanderò signor Deubouissonne... prima di godere di vostra conservazione, il... libertà di introdurmi...

Dub. (*che non ha inteso*) Come? come?... certamente che... (*da sè*) introdurlo!

Lec. Dove diavolo vuole essere introdotto!...

Dub. Ah nella sala *à manger* forse... si subito.

Gio. (*prontamente*) Oh!... no, no!...

Lec. (*sottovoce a Marianna*) Come!... arriva appena, e vorrebbe...

Gio. Introdurmi presso dei signori e madame vostri parenti ed amici!...

Dub. (*a cui sua figlia ha detto alcune parole all' orecchio*) Ah! sì... perdonate... io non sapeva...

Luc. (*sottovoce*) Prendetegli la mano e presentatelo... (*Dubuisson gli prende la mano per presentarlo*)

Gio. (*sottovoce a Dubuisson*) Sir Giorgio Walker baronetto...

Dub. (*sottovoce a sir Giorgio*) Lo so!... (*forte*) Miei cari amici, ho l' onore di presentarvi sir Giorgio Walker...

Gio. (*sottovoce*) Baronetto...

Dub. (*c. s.*) Cosa dite?

Gio. (*c. s.*) Sir Giorgio Walker baronetto...
Dub. (*forte e presentandolo agli altri*) Sir Giorgio Walker barométro...
Vit. (*ridendo*) Barométro!... oh bella!
Gio. Zitto!... (*frattanto che sir Giorgio s'inchina, Lucilla ha parlato sottovoce a suo padre*)
Dub. (*prendendo la mano di Leconte e presentandolo*) Questo è il mio amico Leconte...
Lec. (*con franchezza*) Sì, Conte dei Giardini!...
Dub. (*da sè*) Oh bellissima!... un coltivatore!... (*forte*) Antico ufficiale...
Lec. Superiore...
Dub. (*da sè*) Bene!...
Lec. (*da sè*) Superiore ai soldati... ero brigadiere!...
Dub. Ed ora...
Luc. (*sorridendo sottovoce a suo padre*) Ricco agronomo!...
Dub. Ricco agronomo!... (*da sè*) Ben pensata anche questa!
Luc. (*sottovoce*) Milionario!... sarà meglio!
Dub. (*sorridendo*) Un diavolo che possiede i suoi due milioni...
Lec. (*con indifferenza*) Oh!...
Gio. (*salutandolo*) Signor conte dei Giardini... ho dunque l'onore di...
Dub. (*presentandogli Marianna*) Madamigella Eloisa...
Mar. Di S. Lorenzo... (*da sè*) È il mio paese!
Gio. (*da sè*) Egli era nubile!... (*salutandola*) Madamigella...
Mar. (*dritta come un palo*) Signore!...

Gio. (*a Dubuisson*) Madamigella... non era d'origine inglese?...

Dub. (*imbarazzato*) No... no... è una mia cugina...

Gio. Ah! mi aveva sembrato... alla salutazione che ha fatto...

Dub. (*indicando Gervasio e Vittorina*) Questi sono suoi nipoti... sono ancora ragazzi...

Gio. Molto gentili!... (*da sè*) Il ragazzo non bello!

Dub. (*continuando*) Questa è Lucilla, mia figlia...

Gio. (*salutandola*) Ho la consolazione di... (*sottovoce a suo padre*) Vezzosa ragazza!...

Dub. Oh! è un tesoro!... un tesoro!..

Luc. (*da sè*) Vedete che mio padre comincia!

Dub. (*indicando Jenny*) E quest'altra... è madamigella Jenny, sua amica.

Luc. (*stringendo la mano di Jenny nel presentarla*) Sì... la figlia del signor conte dei Giardini... questo ricco agronomo...

Gio. (*da sè*) Ah! l'uomo dei milioni!...

Luc. (*da sè*) Il colpo è dato.

Dub. (*da sè*) Ahi! ahi! l'ho fatta la bestialità!...

Gio. (*salutando Jenny che è alquanto imbarazzata*) Madamigella...

Luc. (*sottovoce stando dietro di lei*) Perchè tremi così?

Lec. Sì, o signore, questa è mia figlia, la mia Jenny. (*l'abbraccia*)

Gio. (*osservandola*) Costui era ben felice!... (*forte*) Allora conte... madamigella Jenny si sarebbe dovuto chiamar Rosa...

Lec. (*pavoneggiandosi*) Ah!...

Gio. Siccome stando... il più... bel fiore dei Giardini...

Mar. Lec. e Dub. Ah! si, vezzosa!...

Gio. (*sorridendo*) Oh! perdonate... perdonate! questa era una piccola immagine... che era realmente formata dalla verità!...

Luc. (*sottovoce ridendo a Jenny*) E dai milioni del ricco agronomo!...

Jen. (*con ingenuità*) Lo credete?...

Luc. Diamine! non sei una civetta!

Jen. (*prontamente*) Oh no!... ma sembrava che lo dicesse sinceramente!

Luc. (*da sè*) Povera Jenny!...

Dub. (*che ha osservato il suo orologio, dice a Lucilla*) Va un po' a vedere se Maddalena... (*a Vittorina*) Nascondi le tue mani... (*Lucilla esce dalla sinistra, e dietro un segno ch'ella ha fatto loro Gervasio e Vittorina la seguono*)

Gio. (*che ha ripreso il mezzo della scena dice forte con tuono dolce e serio*) Ed ora, signor Deubuissonne, che mi avete fatto l'onore di perdonarmi il mio... indiscreta visita, e di introdurmi dai vostri amici... dalla vostra famiglia, permettete che noi ne usiamo tutti qui... senza complimenti fra noi...

Dub. Oh ma voi mi...

Mar. (*a Leconte*) Egli sembra un buon diavolo!

Gio. Io avevo molto viaggiato... ed avevo osservato che il tempo che veniva speso per la cerimonia era perduto per il... cordialità... io sapevo... dal mio amico... signor Dawis... che sareste... un uomo molto eccellente... e vi ho

pregato di vedere in me un ospite... affettuoso e leale... Volete... dare la mano?...

Dub. (*stringendogliela*) Oh signore!...

Jen. (*a suo padre, frattanto che sir Giorgio stava discorrendo con Dubuisson*) Ha l'aria buona e franca quel signore, perchè burlarlo?

Lec. (*sbigottito*) Hai ragione, egli è semplice e alla buona.

Luc. (*che entra di nuovo, dice sottovoce a suo padre*) Stanno per mettere in tavola!

Gio. (*a Dubuisson*) La vostra possessione in arrivando mi è sembrato assai bella; ne parleremo più tardi, se permettete...

Dub. Più tardi possibile...

Gio. Troppo buono!...

Dub. Siccome si avvicina l'ora del nostro pranzo... spero che avrete la bontà di onorarci...

Gio. Io non vi nasconderò che aveva molto appetito!...

Mad. (*dalla soglia dell' ultima porta laterale a sinistra*) Signori è in tavola! (*movimento generale*)

Dub. Andiamo dunque; voglio che stiamo allegri; giacchè l'ora del pranzo è una delle più felici!

Gio. (*a Dubuisson*) Permettete che io dia la mano... (*sir Giorgio è andato a prendere la mano di Lucilla e di Jenny*)

Dub. Mi onorate! (*da sè*) È molto gentile, e prende bene la cosa! (*sir Giorgio esce con Lucilla e Jenny, Dubuisson, Leconte e Marianna escono gli ultimi. Sono usciti tutti dalla porta

donde è entrata Maddalena. In questo frattempo un giovine in blouse si è lasciato vedere nella galleria del fondo, venendo dalla destra)

SCENA VI.

Felice solo entra dal fondo.

Non c'è alcuno!... (*osserva da ogni lato*) Non ho veduto abbasso che un ragazzo, il quale mi ha detto di passare da questa parte, che la cuciniera era salita per servire il pranzo... aspettiamo. (*avanzandosi*) Quel servo inglese che ho veduto in dispensa... e quella elegante carrozza che sta là abbasso nel cortile... dà a conoscere chiaramente che vi sono qui delle persone... forse uno sposo per lei!... sarebbe vero?... temo ad ogni momento, che me la rapiscano... a questa sola idea... (*sembra fuori di sè, poscia sorridendo subito nell'esaminarsi*) Ma, per verità, che sono qui in un bell'arnese!... (*siede*) E quell' ottimo marchese di Noirmont!... vivano gli uomini dell'antico governo, poichè comprendono addirittura i segreti del cuore... pare impossibile!... un vecchio di ottant'anni... questa mattina quanto è stato per me pieno di bontà!... mi vedeva, a colazione tristo e pensieroso... come al solito, caro Felice, mi disse, indovino la causa della tua malinconia... tu sei un bravo ed ottimo giovine, ami Lucilla... Dubuisson è un ostinato di non volere neppure conoscerti... via... prendi questa lettera diretta a lui; aven-

dogli io promesso un domestico, essa doveva servire per accompagnatoria a Domenico; ma questa mattina, mentre le facevo la data del 1.° aprile, pensai se non avessi avuto sotto mano qualche bella burla da fare a quel tuo crudele tiranno?... ecco che ho trovato il mio pesce; questa lettera ti aprirà per un istante la sua casa, giacchè egli è così sciocco di volerla chiudere ad un innamorato!... vedi di travestirti in modo da sembrare un servitore... che ottima persona! Ora posso dunque mercè di lui... cara Lucilla!... ma che penserà ella di me, nel vedermi vestito in questa maniera?... oh viene qualcuno!

SCENA VII.

Leconte, Maddalena e detto.

Lec. (*uscendo dall'ultima porta laterale a sinistra dalla quale gli altri sono entrati per andare alle sale da pranzo. Egli ha una salvietta pendente intorno al collo, chiamando*) Maddalena!... il Sciampagna!...

Fel. (*da sè*) Del Sciampagna!... chi può mai essere quel signore?

Lec. (*che si è portato fino nella galleria*) Maddalena!...

Mad. (*dal di fuori*) Subito, signor conte!

Fel. (*osservandolo frattanto ch'egli rimane un po' in fondo*) Un conte! diamine!... sarebbe forse il conte di Preval, presso il quale ho passate

le ultime vacanze con Lucilla!... ah no!... non è lui!... egli avrebbe sconcertato il mio progetto!...

Mad. (*comparendo con un secchio in cui sta del Sciampagna preparato*) Eccolo, signore, veniva ora dalla ghiacciaja!...

Lec. (*vedendo Felice*) Fa presto!... (*Maddalena è entrata a sinistra, Leconte si è portato sul davanti della scena*)

Lec. Che fai quì, ragazzo?

Fel. (*dopo aver sorriso da sè, salutandolo*) Mi hanno detto, signore, di passare da questa parte... che avrei trovato qualcuno per annunciarmi al signor Dubuisson...

Lec. È a tavola... (*da sè*) Ed allegro in fede mia! è proprio un piacevole commensale!

Fel. (*sorridendo*) Me ne accorgo dal sentirvi a domandare il Sciampagna... e nel vedervi quella cravatta... (*accenna la sua salvietta*)

Lec. Infatti!... non sei uno sciocco tu!... per non capire...

Fel. (*da sè sorpreso*) Uno sciocco!... che maniera è questa!...

Lec. Ebbene, cosa vuoi?

Fel. (*osservandolo*) Gli ho fatto consegnare una lettera e aspetto...

Lec. Da parte di chi?...

Fel. Del signor marchese di Noirmont.

Lec. Ah sì!... quel caro marchese!... oh lo conosco moltissimo!... fra conti e marchesi... capisci bene!... quantunque egli sia d' una nobiltà più antica della mia...

Fel. Figuratevi! un conte dell'impero può stare in competenza della prima nobiltà.

Lec. (*collo stesso tuono*) Ti pare?

Fel. Oh senza dubbio!

Lec. Tu dunque sei quel domestico che Dubuisson aspettava?

Fel. Si signore.

Lec. Ebbene, mettiti subito a lavorare.

Fel. Cosa occorre per prima cosa?

Lec. Ascolta. Mi sembri molto intelligente... A momenti si deve prendere il caffè... prepara intanto il tavolino... che sta là in fondo... poscia sta in attenzione per quanto può abbisognare, hai capito?

Fel. Sì... sì...

Lec. Disporrai le sedie...

Fel. Sì... si... sono pratico di queste cose, poichè sono stato nelle case signorili!... inoltre anch'io appartengo ad una famiglia comoda... ho cinquanta scudi di rendita!

Lec. (*spingendolo*) Ma via, fa presto!... (*allontanandosi dal fondo a sinistra*) Non c'è male! è un bel giovine!... (*da lontano*) Come ti chiami?

Fel. Domenico...

Lec. Addio Domenico!...

Fel. Signore...

Lec. (*da sè*) Cinquanta scudi di rendita!... Caspite!... questo sarebbe un buon partito per mia figlia! (*entra nella camera a sinistra*)

SCENA VIII.

Felice, poi Maddalena.

Fel. (*ridendo*) Ah! ah! ah! (*è andato per cercare il tavolino in un angolo, e lo colloca nel mezzo*) In fine de' conti, ho ajutato qualche volta mia sorella a fare il thè, quindi so preparare l' occorrente!... (*va a cercare le tazze e le porta*)
Mad. (*esce frettolosamente dalla sala a sinistra*) Ah! siete voi, giovinotto?... state preparando?... va bene... poichè i commensali verranno a momenti. (*dando un'occhiata*) Non va male così!
Fel. (*da sè*) È lusinghiera la sua approvazione!
Mad. Eccoli! presto, presto! bisogna andare a prendere la caffettiera!
Fel. (*esitando*) Ma...
Mad. (*strascinandolo*) Presto dunque! (*escono entrambi dal fondo*)

SCENA IX.

Sir Giorgio, Dubuisson, Leconte, Marianna, Lucilla e Jenny.

(*Sir Giorgio dà la mano a Jenny, Lucilla e Marianna lo seguono, poi Leconte e Dubuisson*).
Gio. (*che è giunto in sala con Jenny, vicino al divano a destra salutandola con rispetto, e lasciando la sua mano*) Madamigella...

Jen. Signore... (*da sè*) Oh! devo essere rossa come una bragia!... (*a Lucilla che si è avvicinata, sedendo tutte due sul divano, sotto voce*) Ma sapete ch'egli mi opprime di gentilezze, e di previdenze, ed io...

Luc. Sì, sì... me ne accorgo!... (*da sè*) Il mio stratagemma è riuscito!...

Jen. In verità, che ne sono confusa; egli ha delle maniere così dolci, così gentili; a tavola mi diceva tante belle cose che non ho potuto fare a meno di lasciarlo in errore... e...

Luc. Taci!... pensa che mio padre...

Jen. Oh! non vi è pericolo ch'io parli... non è cosa che mi riguarda. (*sir Giorgio per avvicinarsi a Leconte si è portato un poco sul davanti della scena a sinistra, mentre che Marianna e Dubuisson si sono seduti vicino al tavolino*)

Gio. Mio caro conte, io vi facevo il mio complimento! voi avete una figlia adorabile!

Lec. Oh! siete molto gentile!

Gio. No, no! ben vero; e io mi domandava quando parlavo con lei... per quanto la sua modestia lo permetteva...

Lec. (*da sè*) Povera modestina!

Gio. Dove voi l'avevate educata, per avergli conservato quel carattere così semplice, franco, naturale... che era ben raro in questo mondo, mio caro conte!

Lec. Ed infatti il mondo ella non l'ha mai veduto!...

Gio. (*sorpreso*) Oh!

Lec. Mia figlia è sempre stata con suo padre... che, come vedete, vive da semplice campagnuolo.

Gio. Oh! allora comprendevo!... (*da sè sorridendo*) È un originale!

Lec. La sua educazione è stata un po' trascurata, povera figlia!... ella non sa che quel poco che le ho insegnato io...

Gio. Ah! yès, yès!... capisco!... siete stato suo maestro, va bene... perdonate!...

Lec. (*da sè*) Non so più cosa dirgli. (*va al tavolino, Lucilla si è pure avvicinata*)

Gio. Va bene!... werèwell!... (*allontanandosi ridendo*) Mi piace!... buon uomo!... franco!... l'amo!...

Dub. (*vedendo entrare Felice coi liquori ch'egli pone sul tavolino*) Ah! ecco i liquori.

Luc. (*mandando un grido nel riconoscere Felice*) Ah!...

Dub. Cos'è stato?

Mar. Che avete?

Jen. (*andando da lei*) Che è avvenuto?

Gio. Cos'è? (*tutti la circondano eccettuato Fel.*)

Luc. (*assai turbata*) Niente!... niente!... non è niente... mi si è voltato un po' il piede... (*ella finge d'appoggiarsi al dorso d'una sedia che sta presso di lei*)

Dub. Quel tuo grido, mi ha fatto paura! (*a Luc.*) Ritorna a sedere, e guarda di non parlar troppo...

Gio. (*facendola sedere sopra una sedia a bracciuoli*) Mettetevi qui...

Luc. Oh! mi è passato! perdonate, signore!

Gio. Prendete... (*pone sotto i piedi di Lucilla un piccolo sgabello*)

Luc. Mille grazie... non ho più nulla!...

Dub. (*offrendogli da lontano una tazza*) Sir Giorgio... il caffè?

Gio. Yès... volontieri! (*è andato a portare anche a Jenny un piccolo sgabello*) Mettete i vostri piedini, vi prego...

Jen. (*molto confusa*) Grazie, signore...

Gio. Vi prego!...

Dub. Sir Giorgio...

Gio. (*andandogli incontro*) Oh! mille grazie!... *forma gruppo vicino al tavolino con Dubuisson, Marianna e Leconte, i tre ultimi stanno seduti; egli in piedi; Felice che ha preso una tazza, per darsi un'aria da servizio, si dirige pian piano vicino a Lucilla, quale è seduta a sinistra durante questo tempo*)

Jen. (*seduta sola a destra sul divano*) È possibile che vi siano delle donne, che vengono trattate dagli uomini con tanti riguardi, con tanto rispetto?... Ma e perchè questo?... È veramente una cosa singolare! Mi fa propriamente piacere!...

Luc. (*a Felice che sta vicino a lei, sottovoce*) Voi qui!... e vestito in quella maniera!...

Fel. (*come sopra*) Vi spiegherò poi tutto... ma quel signore che sta là?... quell'inglese... è un pretendente forse?...

Luc. (*tremante*) State in guardia!

Dub. Ebbene! che cosa fai tu là?... Non vedi che madamigella non ha il caffè!... presto va a

prenderlo!... (*a sua figlia che si è alzata*) Lucilla, insegnagli!...

Luc. Subito, caro padre...

Fel. (*andando in fondo*) Buono!... ed è lui che mi procura un abboccamento. (*pone la tazza sul tavolino*)

Dub. Ti comando di fare quanto ti dirà mia figlia.

Fel. Si, signore... (*sottovoce a Lucilla rimontando con lei la scena*) Oh sempre!

Luc. (*c. s.*) Taci!... (*Dubuisson seduto vicino a Marianna e Leconte al tavolino, prende il suo caffè. I due amanti stanno in fondo discorrendo, nascondendosi e fingendo di assestare. Dopo alcuni istanti sir Giorgio si è portato vicino a Jenny, e le parla*)

Gio. Dall'educazione che il vostro signor padre mi disse d'avervi dato, io era sicuro che le nostre inclinazioni si rassomigliano e che voi dovete amar la campagna?...

Jen. (*con semplicità*) Oh si!... è così bella!...

Gio. Oh yès, bellissima!... più bella che tutto.. ma qualche volta bene silenziosa!

Jen. (*c. s.*) Io amo il silenzio!

Gio. Ah! si!... anch'io amo... ma non stando solo!

Jen. (*più confidente*) Oh!! non si è soli in campagna!... per esempio vi sono gli alberi, gli uccelli, il cielo!... inoltre gli animali... le pecore, le capre... e tutti questi oggetti vi fanno compagnia. Alcuni dicono che sono cose che non parlano; ma hanno torto! giacchè vi sono

dei momenti, in cui io parlo tanto con loro, che non so più chi ascoltare...

Gio. (*da sè*) Oh! vezzosa! piena di poesia...

Mar. (*a Lec. e Dub.*) Osservatelo!... come è galante con Jenny!...

Lec. (*ridendo e trangugiando un bicchierino di Rhum*) Sì!...

Dub. (*da sè*) È vero!... Ma che fa dunque?... (*cercando cogli occhi e chiamando*) Lucilla!...
(*si avvia verso suo padre*)

Gio. (*a Jenny*) Oh! yès, dite vero!... quegli oggetti così innocenti ci fanno pensare a Dio!...

Jen. (*che ascolta con piacere*) Sì, sì... avete ragione!

Gio. (*da sè*) Oh! quanto è bella!... che belli occhi!... (*Dubuisson si dirige verso di lui con una bottiglia ed un bicchierino di liquore. Sir Giorgio dice forte a Jenny*) E, che cosa dite a quegli oggetti, ripetetelo a me!...

Dub. Sir Giorgio! volete del curaçao?

Gio. (*da sè*) O goddam! (*forte*) Thank you, no, vi ringrazio, più niente! (*da sè*) Al diavolo col suo... (*ha lasciato Jenny*)

Dub. (*ritornando*) Ah! (*chiamando*) Presto, Domenico! porta via tutto. (*tutti si sono alzati. Felice eseguisce sorridendo l'ordine di Dub., sotto la direzione di Lucilla, che lo ajuta un poco; egli porta il tavolino verso il fondo a destra, e mette tutto quanto sta sovra al suo posto. Jenny s'affretta di voler ajutare Lucilla, cosicchè Marianna, Leconte e Lucilla a stento possono moderare il loro zelo onde

salvar l'apparenza. In principio di quel movimento generale, Dubuisson osservando sir Gior. a parlar con Leconte, dice:) Ah! vediamo! egli ha ben mangiato... sembra di buon umore il momento è dunque opportuno... *(si è avvicinato a sir Giorgio)*, poichè abbiamo finito di prendere il caffè, sir Giorgio volete che mi disponga agli ordini vostri? Le giornate sono corte, e non avendo potuto ottener da voi che mi abbiate a favorire più di ventiquattro ore, sono costretto a ricordarvi il motivo della gentile vostra visita!...

Gio. Yès... quando a voi piacerà, mio caro signor Deubouissonne... *(Mar. e Lec. hanno raggiunto Jenny quando Dub. si è avvicinato a sir Gior.)*

Dub. Vado dunque, se lo permettete a prendere nel mio gabinetto alcune carte necessarie... cioè piani... note... ecc.

Gio. (pensieroso con indifferenza) Tutto ciò che vorrete...

Dub. (da sè) Tutto ciò ch' io vorrò!... credo che... *(fregando le mani, forte)* A rivederci... *(indicandogli la camera verso il proscenio a sinistra)* Quello è il vostro appartamento.

Gio. Grazie... *(Felice rimonta con discrezione la scena, tutti si salutano... Sir Giorgio ha dato la mano a Dubuisson, e l'ha offerta a Lec., il quale l'ha presa esitando, e poi l'ha stretta fortemente all'inglese; ciascuno si è ritirato da una parte e dall'altra. Dubuisson entra nel suo gabinetto a destra, sir Giorgio rimane solo)*

SCENA X.

Sir Giorgio solo.

Cosa strana! quella ragazza rassomigliava a nessuna di quelle che aveva vedute io, viaggiando... in lei traspariva la semplicità e la purezza tutta della natura!... riservata, semplice nel parlare... e tutto ciò con una distinzione.. giusto... e lontana da quelle smorfie di convenzione... Ah! sì, ella è bella... sincera... franca, pura... (*con esaltazione*) ella è il tipo che aveva ideato nel pensiero!... (*con serietà*) Ah! mi sento innamorato... goddam!... pare incredidile che si possa... pure è vero: alcuni diranno: Come! in poche ore voi siete così.. Ebbene, sì... provate voi!... (*entusiasmandosi*) E quegli occhi! ah che belli occhi! non ne avevo trovato altri simili tranne in Circassia!... (*pausa, si è seduto, pensieroso*) Ho trentasette anni, io! mi annojavo io... coi miei tre milioni... io viaggiavo... per distrarre... (*pausa*) Il padre è a mio genio!... buon uomo, franco!... mi piace così... e poi conte, ufficiale superiore... un buon soldato infine... senza contare la sua fortuna... che non ho bisogno! (*con risoluzione*) In fede mia, se posso... ho voglia di prenderla!... per la prima volta... vero, io mi sento che aveva fiducia!... Werèwell!... Ah ecco il padre! *Leconte entra dalla porta destra, da dove era uscito con Dubuisson*)

SCENA XI.

Sir Giorgio e Leconte.

Lec. Signore, il signor Dubuisson verrà a momenti, egli vi prega di avere un po'di sofferenza... hanno mossi alcuni oggetti jeri nel suo gabinetto, e quindi non trova presentemente le carte...
Gio. Oh! faccia pure il suo 'comodo!... non sono affrettato!... anzi sono molto contento se voi volete onorare qui di vostra conservazione!
Lec. Figuratevi! (*da sè*) Il male si è che non ho smania di onorarlo della mia conversazione! che dirle qui solo!...
Gio. Voi abitate questi dintorni?
Lec. Si, una piccola casuccia!...
Gio. Ah! casuccia da milioniario... Voi viaggiate di quando in quando?
Lec. (*con una finta semplicità*) Mai! rimango sempre con mia figlia...
Gio. (*sorpreso*) Oh! non pensate a maritarla?
Lec. Se si presentasse l'occasione... ma è cosa difficile.
Gio. Oh senza dubbio... pertanto in vostra posizione...
Lec. (*da sè*) È ben la mia posizione che m'impedisce...
Gio. E con tante attrattive...
Lec. Oh questo è vero!
Gio. Sono certo che si saranno presentati partiti buoni...

Lec. (imbarazzato) Certamente che... non sono mancati dei pretendenti, ma quello che desidero... si è un bravo giovine... che ami veramente mia figlia... senza inquietarsi di voler sapere ciò che suo padre Lec... (*correggendosi*) ciò che il conte dei Giardini vorrà darle in dote!... poichè le persone interessate non mi piacciono!...

Gio. Avete ragione! E poi... cosa conta il denaro in queste cose? Sapevo tutto il vuoto che lascia intorno a sè! Ed anche voi scommetto che lo sapete.

Lec. Il vuoto!.. Oh! questo lo so... so tutto il vuoto (*da sè sorridendo*) che il denaro lascia nella mia borsa! (*forte*) Ma n'importa... il mondo è così cieco... come dico sempre a Dub... ad un proprietario dei dintorni, in proposito di sua figlia, che è innamorata d'un suo cugino, un bravo ed onesto giovine, ch'egli ricusa senza averlo mai veduto, perchè le sostanze non sono perfettamente eguali... Io sostengo che un amore sincero in una bella ragazza, che vi porta per tutta la vita, tenerezza lealtà, e che si dedichi intieramente a suo marito, non compensano solamente, ma valgono di più che una dote, e queste disparità di fortuna cosa contano?... nulla secondo me... (*dimenticandosi un poco*) Ma che dico?

Gio. (*che ha ascoltato con attenzione*) Si, avete ragione (*dopo breve silenzio stringendogli teneramente la mano*) Signor conte!

Lec. (*da sè*) Che vorrà dirmi?

Gio. Vi chiedo scusa!... ed ascoltatemi! Voi avete amato... quindi potrete intendere... sapete che il cuore batte... batte... presto! e ch'egli non ha bisogno di molto tempo per sentirsi... sentirsi... preso fortemente.

Lec. (*da sè*) Che intende di dire?

Gio. Mio caro conte...

Lec. (*da sè*) Maledetto titolo, quanto mi annoia!

Gio. Perdonate questa famigliarità...

Lec. Anzi! (*da sè sorridendo*) Si scusa còn me!

Gio. E ascoltatemi con indulgenza!..

Lec. Vi ascolto!

Gio. (*lentamente*) Ho trentasette anni... sono libero del mio avere, e di mia persona.

Lec. (*da sè*) Non capisco...

Gio. Ho tre milioni!...

Lec. (*da sè sorridendo*) Tré più di me!

Gio. (*avvicinandosi a lui e considerandolo attentamente*) Mi sembrate... il migliore degli uomini... io credo vostra figlia... un angelo!... e mi faceva un pregio di domandarvi la sua mano...

Lec. (*da sè*) Corpo di bacco!... questa è una di quelle cose che non mi sarei mai aspettato!... Diavolo! cosa rispondere adesso?

Gio. Ebbene, signor conte?...

Lec. (*alquanto turbato*) Signore... vi domando perdono... ero così pocó preparato...

Gio. Convengo che ho detto troppo corto...

Lec. No, no, non è questo... io... (*da sè*) Povera figlia! quale trionfo!

Gio. (*da sè*) Si consulta!... (*rimane un poco in distanza per discrezione*)

Lec. Un partito di tre milioni ed essere costretto di rifiutarlo... corpo di bacco! difficilmente si presenterà una seconda volta... (*avvicinandosi a Sir Giorgio*) Vediamo! (*forte*) Signore, io... (*da sè osservandolo*) Ottimo giovine! (*forte*) Io sono veramente confuso di un'offerta così... siate certo che il mio cuore paterno ne è commosso...

Gio. Signore...

Lec. (*da sè*) In fatti questa cosa mi... (*forte*) Però la vostra domanda... in verità la cosa è impossibile!...

Gio. (*colpito*) Come?

Lec. Perdonate, se io pure così brevemente rifiuto. (*movimento di Sir Giorgio*) Ma siate certo, signore, che questo non è a vostro riguardo! (*da sè*) Gran Dio! (*forte*) Al contrario il mio rifiuto è una prova della grande stima che ho per voi... Non potete comprendere... se vi dicessi... ma... io non posso... un impegno...

Gio. Ah capisco!... un impegno anteriore... di voi... (*Leconte s'inchina in segno affermativo*) Ed anche di vostra figlia forse...

Lec. (*inchinandosi nuovamente*) Si.. si signore!..

Gio. (*interrompendolo*) Non voglio insistere di più, credete... io rispetto i motivi, che mi cagionano tanto dispiacere, ma malgrado ciò io non mi stimo meno felice di avervi potuto conoscere!

Lec. (*da sè*) Ah si!... quando mi conoscerà davvero!...

Gio. (*salutandolo*) Signore...

Lec. (*molto confuso*) Signore... io... (*s'inchina profondamente*)

Gio. (*dirigendosi verso la destra*) Ah! sento che sarò tristo qui.... voglio partire questa sera.

Lec. (*che l'ha seguito un poco salutandolo nuovamente*) Signore...

Gio. (*inchinandosi*) Signor conte... (*entra nella camera vicino al proscenio quale era stata indicata da Dubuisson, Lucilla entra dal fondo*)

SCENA XII

Lucilla e detto.

Luc. Signor Leconte, non avete veduto mio padre?..

Lec. (*turbato*) No, madamigella; egli è...

Luc. Che cosa avete?

Lec. Io?... niente...

Luc. (*che tiene una lettera in mano*) È una lettera che hanno portato or ora per mio padre.

Lec. (*asciugandosi la fronte*) Ah! sono tutto...

Luc. Diamine!.. via, voi avete qualche cosa!..

Lec. (*osservandola*) Ah! si infatti ho qualche cosa... È corpo di bacco!...

Luc. (*con curiosità*) Che cosa è successo?

Lec. (*dopo aver guardato intorno*) Sapete... quel signore... quell'inglese... Ah!..

Luc. Si, ebbene.

Lec. Ebbene... (*sottovoce*) Adesso... qui... in questo momento, mi ha chiesto la mano di mia figlia!...

Luc. Come? di... Ah! ah! ah!... (*ridendo*)

Lec. Zitto!...

Luc. (*più basso*) Ah! ah! ah!... e voi gliel'avete accordata!

Lec. (*sottovoce*) Oh bella!... anzi gliel'ho ricusata.

Luc. Ah! ah! ah!

Lec. Ma zitto dunque, madamigella.

Luc. Ah! mio caro papà Leconte, quanto sono contenta!..

Lec. Perchè?

Luc. (*con confidenza*) Voi non sapete, avevo paura per me!...

Lec. Come?

Luc. Avevano avuto certe idee... speravano... (*da sè*) Come il mio stratagemma è ben riuscito!... (*forte*) Ed io, figuratevi non avrei mai potuto... primieramente un giovine che storpia l'italiano ad ogni momento.

Lec. Sopra questo rapporto, Jenny non farebbe difficoltà!... Ma diceste entrando, madamigella, che avete una lettera per vostro padre?

Luc. È vero!

Lec. So dove trovarlo... volete che gliela porti?..

Luc. Mi fate piacere, prendete! vi ringrazio. (*Leconte ha preso la lettera ed ha fatto alcuni passi*)

Lec. (*ritornando*) Vi prego, madamigella, di non dir nulla a Jenny di quanto vi ho detto poco fa, (*sorridendo ambidue*) perchè quantunque ella sia, posso dirlo, molto ragionevole, questa cosa potrebbe colpire un poco il suo spirito... quindi nuocere ad un certo progetto che ho in testa per lei!

Luc. Ah!...
Lec. Sì...
Luc. Qual'è?
Lec. (*avvicinandosi*) È qui giunto questa mattina un bel giovinotto.
Luc. (*da sè*) Cosa dice adesso?
Lec. Che ha una fisonomia simpatica...
Luc. (*da sè*) Sta a vedere ch'egli vuole?...
Lec. Mi ha detto che la sua famiglia è comoda!.. che ha cinquanta scudi di rendita! sarebbe un buon affare! (*Lucilla si è voltata e cerca di soffocare le risa. Leconte si avanza col volto per osservarla*) Ebbene, che avete, madamigella?...
Luc. Ah! ah! ah! perdonate... non è nulla... (*da sè*) poveretto... è veramente disgraziato!
Lec. (*sorridendo lui pure*) Ma voi avete pur voglia da ridere!... Zitto madamigella!... è lui!... (*Felice infatti comparisce dal fondo, entra e si ferma*) Cosa vieni a far qui, mio caro giovinotto? non sta bene di entrare in una sala senza essere chiamato!... (*Lucilla è un poco turbata*)
Fel. (*imbarazzato*) Siccome madamigella mi aveva data una commissione... ed io venivo per...
Lec. Ah allora è un'altra cosa!
Luc. Infatti... io...
Lec. Vieni avanti dunque; perdonate, madamigella! (*sottovoce*) Non vi pare un bel giovine? (*Lucilla abbassa gli occhi, Felice si è avanzato un poco*) Addio, Domenico, addio, (*esce dal fondo; Felice e Lucilla rimangono soli*)

SCENA XIII.

Felice e Lucilla.

Luc. (*andandogli incontro, tosto che Leconte è uscito*) Ma sapete, mio caro cugino, che la vostra presenza in questa casa mi farà morire di spavento! mi avevate però promesso che sareste rimasto per poco!

Fel. (*con mistero*) Sì, è vero!.. ma ciò che m'inquieta e che devo dirvi si è...

Luc. Che cosa?

Fel. (*a mezza voce*) Ho veduto nel cortile in questo momento un giovine domestico...

Luc. E così?..

Fel. Quello stesso che questa mattina era in casa del marchese di Noirmont...

Luc. Come!

Fel. Egli non mi ha veduto; ma io l'ho riconosciuto perfettamente... il motivo per cui egli è venuto qui... a quale scopo... io non posso comprenderlo, e sono venuto per interrogarvi sopra questo rapporto prima di costringerlo ad uscire!

Luc. Guardatevene bene! una pubblicità... vedrò... al contrario è questa una ragione di più per allontanarvi...

Fel. (*con disperazione*) Per non più vedervi... per abbandonarvi al primo che si presenta... ad un altro più ricco di me... che il vostro signor padre vorrà farvi sposare... a quell'inglese!

Luc. Siate certo che...

Fel. Sapete cosa potrà succedere?

Luc. Sarebbe troppo lungo se volessi tutto spiegarvi. Contentatevi di sapere per ora ch'egli è ben lontano dal pensare a me... che io sarò ferma nel ricusarlo... se gli venisse un tale capriccio; che non può tardar molto a partire .. e che s'egli compera il Vecchio-Castello, voi dovete benedirlo invece; poichè mio padre abbandonerebbe il castello per recarsi a Grenoble dove noi potressimo vederci più facilmente, e l'ottima mia zia potrebbe cooperare a nostro favore!...

Fel. Oh quale speranza!

Luc. (*supplicandolo*) Ma andate!... partite!...

Fel. Bisogna assolutamente?

Luc. Ve ne prego!... in quanto al nostro amore, non dubitate! (*Felice le prende subitamente la mano e la copre di baci*)

Luc. (*mandando un grido*) Ah! (*fugge dalla porta a destra*)

Gio. (*sul limitare della sua camera, che gli ha veduti*) Oh! goddam!

Fel. (*che ha voltate le spalle*) Ebbene!... che cos'è?... (*scorgendolo vicino a lui*) Oh diavolo! (*cerca evitarlo*)

SCENA XIV.

Sir Giorgio e Felice.

Gio. (*impedendogli il passo*) Olà, furbo!... non pensare di fuggirmi!... io non permetterò che in casa dell'uomo che mi dà l'ospitalità, un piccolo birbanto... (*rimonta la scena*)

Fel. (*da sè*) Se rispondessi... sarebbe come compromettcrla!...

Gio. (*chiamando*) Signor Deubouissonne!...

Fel. Signore... ascoltatemi!

Una voce dal di fuori (*quella di Maddalena*) Signor Dubuisson!...

Gio. No...

Fel. Voi siete in errore!

Gio. Ho veduto io, sfrontato!...

Fel. (*da sè*) Oh!.. (*a sir Giorgio*) Si... ma quella non è la figlia del signor Dubuisson...

Gio. Come!... non è?...

Fel. Volete supporre che un povero giovine qual sono... una ragazza come madamigella...

Gio. Ti ripeto che ho veduto...

Fel. (*inquieto*) Lo so!... ma voi non potete sapere... è un segreto... e mi dispiace di...

Gio. (*tenendolo per il braccio*) Parla, o io...

Fel. Ebbene... vi dirò... dovete sapere che oggi è il primo d'aprile, e voi siete qui, fin da questa mattina, il soggetto d'una burla!... il signor Dubuisson, al quale hanno scritto che voi amavate il rumore è l'allegria, per ricevervi bene e farvi festa, ha invitato, in mancanza d'altri, degli ottimi ed onesti contadini, che voi prendete per persone di rango. È una commediola questa che non è mal veduta nel paese... nel 1.º d'aprile... e che si chiama...

Gio. Una pesce...

Fel. Una pesce... come voi dite... e quella che poco fa volevo abbracciare...

Gio. Volevi!... grazie!...

Fel. Non è madamigella Dubuisson...
Gio. (*con istupore*) Ah!...
Fel. Lasciatemi andare...
Gio. (*trattenendolo*) No... allora... chi egli era la figlia di Deubuissonne?...
Fel. È... quell'altra! quella bella ragazza...
Gio. (*lasciandolo*) Oh!...
Fel. (*da sè*) Succeda ciò che vuol succedere, eccoci salvati! (*esce sollecitamente dal fondo a sinistra*)

SCENA XV.

Sir Giorgio poi Dubuisson.

Gio. Ah comprendeva adesso l'imbarazzo del padre!... del finto padre, quando or ora... Ma l'altro non mi rifiuterà!... è un vecchio che deve amare il denaro... comprerò il castello... perch'egli non mi annoja!... a costo anche di venderglielo dopo, per mandarlo... dentro... passeggiare!... ah! eccolo!...
Dub. (*entrando sollecitamente dalla destra con delle carte in mano*) Perdonate! vi faccio mille scuse se vi ho fatto aspettare!...
Gio. (*osservando con sorriso*) Oh! vi perdono!... vi perdono tutto, mio caro signor Deubuissonne!
Dub. Troppo gentile! (*da sè*) egli è allegro tanto meglio!... (*forte*) Eccovi le carte relative a... sapete bene?
Gio. Yes!... yes!!

Dub. Mi avevano messo tutto sossoprà in casa, e ho dovuto cercarle dappertutto, cosa che mi ha fatto perdere molto tempo... finalmente le ho trovate in dispensa sopra la madia.. sotto le zampe d'un dindo... figuratevi! degli atti rivestiti delle griffe del signor Pinsonnet, notajo... (*sorridendo*) e suo collega!...

Gio. (*battendogli dolcemente il ventre*) Oh! voi siete molto in allegria!...

Dub. (*fra sè*) È di buon umore!... (*forte*) Infatti io amo molto l'allegria... e voi pure... mi sembra non vi dispiaccia...

Gio. Oh! yès! io amava molto lo divertimento.

Dub. (*da sè*) È stata veramente una buona idea la mia!... (*forte*) Ma bisogna occuparsi anche degli affari importanti, e se non vi è d'incomodo (*mostrandogli le carte*) sono ai vostri ordini!

Gio. (*interrompendolo*) Perdono!... sì, voi avete ragione! infatti prima io voglio parlarvi, mio caro Deubuissonne d'una cosa molto più importante ancora!... (*sorpresa di Dubuisson*) Io acquisterò il vostro Vecchio-Castello...

Dub. (*interrompendolo*) Vi chiedo scusa, ma non è vecchio!... è questo il suo nome!... egli è quasi del tutto fabbricato di nuovo!...

Gio. (*riprendendo con pacatezza*) Io acquisto dunque il vostro nuovo vecchio-castello, se vi degnate accordarmi un molto gran grazia!...

Dub. Che dite mai?... parlate liberamente!

Gio Signor Deubuissonne!... io ho trentasette anni... (*Leconte comparisce dal fondo*) Sono

libero di mia persona e del mio fortuna... (*Leconte si ferma ed ascolta*) ho tre milioni..

Dub. (*da sè*) Capperi!

Gio. Ed ho l'onore di domandare la mano di vostra figlia!...

Dub. (*atterrito*) Come!.. che ho inteso!...

Lec. (*da sè*) Che sento! (*discende la scena dalla parte di Dubuisson*)

Gio. (*da sè osservando Dubuisson*) Ha l'aria contento...

Dub. (*avvicinandosi a lui nel più gran turbamento*) Signore...

Lec. (*da sè*) È pazzo!

Dub. (*a sir Giorgio*) Signore, io sono, posso dire... cioè non posso dire... ma dovete comprendere...

Gio. Oh si... certamente!...

Dub. La mia commozione è così grande...

Gio. Dite... voi acconsentite?...

Dub. (*prendendogli la mano*) Se acconsento?...

Gio. Ah!...

Lec. (*avvicinandosi a lui*) Come?

Dub. (*prendendo la mano di Leconte*) Ah mio amico!... sir Giorgio mi ha fatto l'onore... (*indicando a sir Giorgio*) È un mio amico... è Leconte...

Gio. (*ridendo*) Conte dei Giardini... io so... Buon giorno, signore!

Dub. (*scorgendo Lucilla che entra, ed andandole incontro*) È dessa!

SCENA XVI.

Lucilla e detti.

Dub. (*conducendola sul davanti della scena e presentandola a sir Giorgio che non l'aveva veduta entrare*) Cara figlia! ringrazia il cielo che ti manda in questo signore...

Gio. (*da sè*) Cosa canta adesso?

Dub. Un marito degno di te!

Luc. Che dite?... il signore...

Gio. (*sorridendo*) Ah! ho capito! (*ride*) Basta, signor Deubuissonne!...

Luc. Che ha già domandato in questa casa la mano d'un'altra! oh mai!

Dub. Come! la mano d'un'altra!

Gio. (*con giovialità*) Il piccola pesce... egli era assai grosso! io so!...

Dub. (*da sè*) Egli sapeva!... oh diavolo!...

Lec. (*da sè*) Ah! corpo di bacco! faceva dunque anche lui per scherzare... ed io che mi sono lasciato burlare...

Gio. (*a Lucilla*) Bene, ragazza! tu sei superba, e non interessata. Werèwell!...

Dub. Werèwell! Werèwel! Ma perchè date del *tu* a mia figlia?

Gio. Oh! ancora!... Vediamo, papà Deubuissonne, che diavolo! non andate nella collera!... Voi comprendete che io non ho potuto ingannarmi vedendo quella bella ragazza lasciarsi qui galantemente baciare le mani dal vostro giovine domestico!

Luc. (*da sè*) Oh Dio!

Lec. Che dice?..

Dub. Signore!... voi insultate mia figlia!...

Gio. (*da sè*) Come è ostinato il vecchio! (*forte*) Ma poichè io vi dico che la burla è scoperta. Che volete? fra noi... sapete bene che voi non siete suo padre!

Dub. (*fuori di sè*) Come! non sono il padre di mia figlia!!!

Lec. (*calmandolo*) Signor Dubuisson!

Luc. (*c. s.*) Mio padre!...

Gio. Oh alla fine, goddam, qual'è quello che è pazzo qui?

Dub. (*trattenuto da loro*) Pretendere che il sangue mio... con un mascalzone!...

Gio. (*vedendo Felice*) Il mascalzone... eccolo!...

(*Felice entra dal fondo*)

SCENA XVII.

Felice, Jenny e detti.

Gio. (*andando da Jenny che entra dalla sinistra*) Voi, madamigella, venite; io vi supplicava pregare vostro padre mettere un termine..

Jen. (*andando da Leconte*) A che cosa, mio padre?

Gio. Che? come?..

Dub. (*a Felice*) Ed è vero, furfante?...

Fel. (*interrompendolo*) Perdonate, signore, veniva io stesso, avendo incontrato il mio amico, il figlio del signor marchese di Noirmont...

Tutti Suo amico!

Fel. Veniva a confessarvi ciò che senza dubbio la lettera di suo padre...

Lub. Che? qual lettera? il marchese... suo figlio, suo padre... io perdo la testa!...

Lec. Sì, infatti, ecco una lettera (*dandogliela*) È un'ora che stavo correndo dietro di voi per consegnarvela... ma invece il caso vuole che io venga a cadere qui in questo guazzabuglio...

Gio. Ah! questo Vecchio-Castello, vero, è una torre di Babel!...

Dub. (*che ha dissuggellato la lettera, leggendo*) « Mio caro vicino, colle apparenze di un dome- » stico, e sotto il manto del 1.° aprile. (*fermandosi*) Che significa?... (*legge sottovoce, borbottando alcune parole, poi leggendo forte*) » Rimandatemi dunque Felice con tutti i ri- » guardi dovuti ad un onesto giovane mio e » vostro parente... qualora però non vogliate, » cosa più prudente, custodirlo sotto il tetto » paterno!... » (*da sè*) Più prudente!... lo credo anch'io dopo un tale scandalo!... (*forte a Felice che lo sta supplicando*) Vedremo!

Fel. Ah! signore! quale speranza!

Dub. (*a sir Giorgio che tiene gli occhi sopra Jenny*) Vedete dunque, o signore, che quella è veramente mia figlia.

Fel. (*con amore*) Oh! sì, è dessa veramente!

Gio. (*uscendo dalla sua meditazione ed avanzandosi verso Dubuisson con rispetto*) Signore!... (*a Luc.*) Madamigella, sono confuso... io... credete che... tutto il mio dispiacere è quello di avervi...

Dub. (*da sè*) S'egli vorrà ancora fare acquisto...

Gio. (*a Fel.*) Ed anche a voi, signore, che io aveva trattato un poco cavallerescamente. domando perdono... (*si danno la mano*) Così!... adesso mio caro signor Deubouissonne, dite, per ritornando allo scopo principale di mia visita, erano credo, 400,000 franchi che il signor Dawis, mi aveva detto per il prezzo del Vecchio-Castello.

Dub. (*con compiacenza*) E sue dipendenze!... Si... con tale somma forse...

Gio. (*interrompendolo*) Ebbene! perdono!... vi dirò... se io comperassi...

Dub. (*da sè*) Se non l'ha ancora veduto!...

Gio. Permettete che io consulto un poco!...

Dub. Anzi!... (*facendo cenno a Felice ed a Lucilla di rimontare la scena*) Leconte, Jenny, avanzatevi; il signore desidera...

Gio. (*trattenendoli entrambi*) No, restate al contrario... io prego. (*Dub. sorpreso va verso sua figlia; Felice sembra supplicarlo sotto voce, durante questo tempo. Sir Giorgio attraversando la scena, verso Leconte e Jenny, dice da sè nell'osservarli*) Oh! comprendo adesso perchè egli diceva: La cosa è impossibile! Povero buon vecchio soldato!... (*passando davanti a Jenny che sta vicina a suo padre, da sè sospirando*) Oh! i belli occhi... (*a Leconte*) Dite, signor Leconte... (*sorridendo*) non conte dei Giardini!...

Lec. (*sorridendo egli pure*) No, no, signore!... Giacomo Leconte, brevemente... eppure, crede-

temi, quel titolo cominciava già a importunarmi...'la bugia non è fatta per noi, neppure per ischerzo!... non è vero, Ninì? (*Jenny guarda suo padre e sorride con aria affermativa*)

Gio. (*che l' ha osservata di nuovo, sospirando ancora di più*) Oh! i belli occhi!... (*ritornando da Leconte con tuono molto affettuoso*) Dite, voi abitate nei dintorni, non è vero?

Lec. Sì, signore con mia figlia! una piccola casuccia, come vi diceva, chiusa negli Alti-Prati sono dipendenti da questa possessione! colà tengo a coltura poche pertiche di terra, il di cui prodotto, unitamente alla pensione della mia croce, bastano alla nostra umile esistenza!

Gio. La croce d'onore? Ah! siete legionario?

Lec. Sì, l'ho guadagnata...

Gio. (*osservando la sua bottoniera*) Non vedevo...

Lec. Perdonate, colla croce d'onore non si deve scherzare; quest'abito l'ho indossato per burla; ma il mio nastro fu il mio imperatore che me lo ha dato... quindi non lo stacco mai dal vero mio abito...

Gio. Oh yès, comprendo! Ebbene, dite; se io comperassi il vecchio castello... vorreste abitarlo voi?...

Lec. A meno che non vogliate annullare il piccolo affitto che tengo...

Gio. No, no!.. bene!.. (*senza lasciarli, da lontano dice a Dubuisson*) Signor Deubuissonne, io comperava il vecchio castello. (*movimento di Dubuisson*) No... restate, io aveva ancora da parlare... io comperava per 400,000 franchi.

Dub. (*con giovialità*) Ottimamente.

Gio. prontamente) Perdonate!.. a condizione che voi unirete quei due amabili ragazzi!

Dub. Acconsento.

Fel. (*volendo andare da lui*) Ah! signore...

Gio. (*da lontano*) Bene... non incomodate... ho ancora una piccola parola... Preparate, vi prego, la piccola scrittura che la firmerò!..

Dub. Benissimo! (*da sè*) Che diavolo vuol dire a Leconte? (*ai due innamorati*) Venite ad ajutarmi voi altri! (*a Felice*) Tu, avvocato, mi detterai ciò che devo scrivere! (*stanno in gruppo ad una tavola, verso il fondo a destra*)

Gio. (*ritornando da Leconte a Jenny*) Ora dite, madamigella, quando io fra poco, dopo comperato questa possessione, mi allontanerò!... quale impressione vogliate conservare per questo giorno? dite!..

Lec. (*a Jenny che sta esitando*) Ebbene, parla, figlia mia...

Jen. (*riflettendo*) Mio Dio!

Gio. (*sorridendo*) Francamente... non vi dispiace un poco che lo scherzo sia finito?... non vi dispiace che questa bella toeletta che vi stava così bene...

Jen (*con semplicità*) Oh! non la toeletta... no!... ma piuttosto...

Gio. Che cosa dunque?

Jen. Io non so spiegarmi...

Gio. Oh! parlate... davanti a vostro padre... aprite il vostro cuore, così puro, così sincero!...

Jen. (*con riflessione e candore*) Ebbene! si da-

vanti al mio buon padre, aprirò il mio cuore. Nata povera contadina, fui sempre trattata da tutti come tale; ed era cosa naturalissima! (*sorridendo*) Voi, signore, siete il primo che abbia tenuto con me un altro linguaggio; voi mi avete resa oggetto di omaggi ai quali non dovevo aspirare... Le vostre affettuose maniere... hanno fatta un'impressione tale... ah sì, lo confesso, ho trovato in voi un certo insieme di così interessante... che, malgrado il vostro errore, ho dovuto credervi... ma eccomi ritornata nel mio nulla... ora sento quanto dovrò soffrire per la vostra lontananza; ma sento pure, o signore, che conserverò sempre per voi una grande riconoscenza.

Gio. Oh bene!... Grazie!

Dub. (*da lontano*) Sir Giorgio!... (*sir Giorgio si avvicina alla tavola a sinistra*)

Lec. (*un po' commosso abbracciando sua figlia*) Cara figlia, hai pure un bel cuoricino! (*Dubuisson avvicinandosi a Leconte, Lucilla e Jenny. Felice rimane vicino a sir Giorgio che siede. Durante questo tempo:*)

Dub. (*a Leconte, sottovoce*) Cosa mai ti ha detto?

Lec. Niente!

Luc. (*sorridendo*) Via, spiegatevi dunque...

Jen. (*un po' turbata*) Che cosa?

Fel. (*dettando a Giorgio*) « Approvata la scrit-
» tura... Giorgio Walker... »

Dub. (*che si è avvicinato alla tavola, osservando la scrittura*) Che vedo? (*leggendo forte ciò che ha aggiunto Giorgio*) « Dato ai presenti in

» piena proprietà, ed in porzione eguale la
» detta possessione del Vecchio-Castello e sue
» dipendenze, a Giacomo Leconte ed a Jenny
» sua figlia... »

Tutti Come?...

Dub. (*leggendo*) « Firmato: Giorgio Walker!... (*movimento*)

Lec. (*andando sollecitamente da lui*) Che significa?... perchè, o signore?...

Gio. (*seduto prendendogli la mano*) Si, mio buon Leconte; io era abbastanza ricco per procurarmi questo contentezza!...

Lec. Vi ringrazio, signore!... ma io non posso accettare per mia figlia, da uno straniero...

Gio. (*da sè*) Ottimo uomo! (*forte*) Voi siete un poco ostinato, mio buon Leconte... Ebbene, io posso, se volete, conservare anche la mia parte (*movimento generale, Giorgio alquanto turbato*) Jenny... madamigella... dite... io sono confuso... io pure non so al pari di voi... ho trentasette anni, sono libero di mia persona e di mie fortune... Ho tre... No!... oh no!... (*con amore*) non voglio dire così a voi... invece vi dirò Jenny, quando eravate nei campi a parlare coi fiori, col cielo, col vento, cogli alberi... non sentiste mai una voce interna... che vi dicesse che eravate chiamata a fare la felicità di uno sposo?... quello sposo ideale... non vi disse... di comprendere il vostro sguardo così sincero, il vostro silenzio così casto?... Ebbene! quello sposo... dite... sono io...

Jen. (*alquanto commossa, guardando Leconte*) Mio padre!...

Gio. (*trasportato di gioja*) Ella acconsente!

Dub. Per bacco! vorrei vedere che rifiutasse... (*sir Giorgio fra loro due*)

Lec. (*a cui sir Giorgio ha prontamente stretta la mano, allorquando egli gli ha lasciato co'l'altra prendere la mano di Jenny; guardando la carta ch'egli tiene. A Dubuisson*) Come! io il proprietario del Vecchio-Castello!...

Gio. Devo esservi grato... giacchè sono pieno di felicità!... (*a tutti*) Perdonate, miei amici, perdonate... voi non potete comprendere!...

Luc. (*commossa*) Oh io vi comprendo!.. io che provo cosa sia il vero amore! (*sir Giorgio le stringe la mano*)

Dub. (*con compiacenza*) Ed io pure vi comprendo!... (*da sè*) È un vero originale!...

Luc. Festeggiamo dunque il dolce imeneo, e festeggiamo ancora l'amicizia affettuosa e sincera, che è uno dei beni più preziosi della vita.

FINE DELLA COMMEDIA.